

FONDAZIONI

Periodico delle Fondazioni di origine bancaria

PARMA 2018 - XXIV CONGRESSO NAZIONALE AFFRONTARE IL CAMBIAMENTO PER TENER SALDO IL CUORE DELLA MISSIONE



Alla presenza del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha coronato la manifestazione con il suo intervento, riportato nell'articolo in pagina, il 7 giugno si è aperto a Parma il XXIV Congresso Nazionale delle Fondazioni di Origine Bancaria e delle Casse di Risparmio Spa, un appuntamento che, con cadenza triennale, consente di fare il punto su ruolo, attività e prospettive delle associate Acri.

“Identità e Cambiamento” questo il titolo dell'edizione 2018, probabilmente l'ultima presieduta dall'avvocato Giuseppe Guzzetti, che dal 2000 guida l'Associazione e che nel suo intervento introduttivo ha ben focalizzato gli elementi identificativi dell'evoluzione di Fondazioni e Casse in questi ultimi anni. Cambiamenti che hanno consentito sia alle une che alle altre di continuare a svolgere la loro rispettiva missione in armonia con i bisogni in progressivo mutamento delle loro comunità. «Chi siamo e dove stiamo andando? – si è interrogato Guzzetti, aprendo ufficialmente i lavori del Congresso –. La nostra storia ha dimostrato, e lo dimostra ogni giorno, come, partendo da un'identità, ci siamo gradualmente trasformati, e io dico migliorati, affrontando con apertura il cambiamento che il contesto sociale, culturale economico e normativo ci ha posto di fronte, o che noi stessi abbiamo deciso di intraprendere, grazie all'arricchimento, graduale ma costante, della nostra visione, delle nostre competenze, delle nostre esperienze. In un solo caso ci siamo difesi con tutte le forze, abbiamo fatto muro, ci siamo opposti al cambiamento: quando si è tentato di sottrarre alle Fondazioni di origine bancaria la loro natura di soggetti privati». Nelle pagine 2 e 3 alcuni dei numerosi temi trattati dal presidente Guzzetti, mentre a pagina 4 segue un breve racconto della cerimonia inaugurale, che ha commosso i partecipanti con il canto dell'Inno nazionale, da parte degli allievi del Conservatorio di Musica Arrigo Boito di Parma (foto in alto). La mattinata si è aperta con i saluti di: Federico Pizzarotti, sindaco di Parma; Stefano Bonaccini, presidente della Regione Emilia Romagna; Gino Gandolfi e Roberto Delsignore, presidenti rispettivamente della Fondazione Cariparma e della Fondazione Monteparma, che hanno contribuito all'organizzazione dell'evento.

segue a pagina 4

Mattarella: Fondazioni, una delle ancore per il futuro dell'Italia

Testo dell'intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Sono davvero lieto di salutare questo XXIV Congresso delle Fondazioni di Origine Bancaria e delle Casse di Risparmio. La vostra esperienza trova origine nell'intendimento di tutelare i piccoli risparmiatori e di finanziare le imprese. Vi è un collegamento stretto tra depositi e investimenti nei territori. Il presidente Guzzetti - a cui esprimo un sincero apprezzamento per la guida sapiente e lungimirante che ha espresso nell'Acri - ha ricordato poc'anzi l'evoluzione che ha caratterizzato le Fondazioni di origine bancaria che hanno svolto, in questi anni, funzioni preziose di integrazione, talvolta

anche di supplenza, di missioni pubbliche, accompagnando, nel contempo, trasformazioni strategiche del ruolo di importanti banche italiane. Operano, quindi, in prezioso e accorto equilibrio, dalla capacità di rappresentanza, di ascolto, di guida di innovativi processi locali da un lato, e dall'altro il ruolo di protagonisti significativi come investitori avveduti. Nel dibattito che ha accompagnato la loro trasformazione - tuttora in atto - le Fondazioni sono state definite “soggetti di organizzazione delle libertà civili”, dunque veri e propri enti intermedi, non mere agenzie espressione di interessi raccolti nelle istituzioni locali, bensì manifestazioni plurali della società civile. La scelta del tema di questo appuntamento, “Identità e Cambiamento”, attesta la consapevolezza di questo percorso di trasformazione; consapevolezza cresciuta nel tempo e messa bene in evidenza dal presidente Guzzetti. Dunque attori, e non spettatori, del cambiamento, nello svolgere la

missione di tutela dei patrimoni nati dalla volontà dei cittadini, di difesa del risparmio, del suo impiego per obiettivi che sappiano essere di crescita economica e di inclusione territoriale, culturale e sociale. In questo senso sono le iniziative promosse nell'ambito della vostra Associazione: dall'attenzione al Mezzogiorno all'housing sociale, dal fondo di contrasto alla povertà educativa minorile agli interventi nel continente africano, alla partecipazione della Cassa Depositi e Prestiti. Il contributo che date alla stabilità finanziaria - elemento prezioso per i risparmiatori italiani e, di conseguenza, per l'intero nostro Paese - anche nella vostra qualità di investitori di lungo termine, fa delle Fondazioni una delle ancore su cui l'Italia può contare per il suo futuro. Le Fondazioni, corpi intermedi tra cittadini e istituzioni, con forte vocazione territoriale, attente al patrimonio di valori delle comunità locali, favoriscono il benessere delle comunità e contribuiscono allo sviluppo del Paese. In questo modo le



Fondazioni affermano il ruolo delle autonomie sociali e territoriali, in adempimento del principio di sussidiarietà sancito dall'articolo 118 della nostra Costituzione che, come ben ricordiamo, quest'anno celebra i settant'anni della sua entrata in vigore. Questa che interpretate è una rete preziosa che collega il ricco tessuto rappresentato dalle organizzazioni raccolte in quello che si è affermato come terzo settore con le altre forze della società italiana, rafforzando il senso della cittadinanza. La Repubblica vi è grata per il vostro lavoro. Auguri e buon congresso».

XXIV Congresso

DALL'INTERVENTO DI GIUSEPPE GUZZETTI

Le Banche conferitarie hanno dimostrato di saper fare banca, sia con la nascita di grandi gruppi sia rafforzando la loro autonomia sui territori

L'origine bancaria delle Fondazioni e l'evoluzione del settore bancario

L'origine bancaria delle Fondazioni è stata considerata una sorta di "peccato originale", che ha fortemente condizionato la percezione corretta della loro identità. Le Fondazioni nacquero con la legge Amato (n. 218) del 30 luglio 1990, varata per rendere più competitivo il sistema bancario italiano in un contesto di libera concorrenza a livello europeo. Il mercato italiano era, infatti, caratterizzato, in particolare, dalla presenza di Casse di Risparmio, di Banche del Monte e di istituti di diritto pubblico, che, a causa della propria origine, erano prive di un elemento la cui assenza limitava potenzialmente la concorrenza: gli azionisti. Questi istituti, che rappresentavano la massima espressione dello spirito solidaristico delle nostre comunità, in un contesto di mutamento non risultavano più idonee a sostenere la competizione. Era necessario un cambiamento, che però salvaguardasse i due elementi valoriali che Casse di Risparmio e Banche del Monte incarnavano: il saper fare banca e l'attenzione ai bisogni delle comunità. Il legislatore fece in modo che, attraverso due diverse entità, la Banca conferitaria (Casse di Risparmio Spa e Banche del Monte Spa) e la Fondazione (inizialmente chiamata Ente conferente), venissero salvaguardati entrambi. L'esperimento ebbe successo.



In merito alle Banche

«Le Banche conferitarie hanno dimostrato, in un contesto nuovo, di saper fare banca – ha affermato Guzzetti -. Ne sono prova tre elementi incontrovertibili. Il primo è che, grazie al ruolo sapiente di azionisti svolto dalle Fondazioni, ovviamente facendo perno sulle ottime capacità manageriali e gestionali delle Banche conferitarie e il forte radicamento territoriale che ne ha sempre caratterizzato l'azione, sono nati, attraverso processi aggregativi, due Gruppi bancari che sono in grado di competere a livello internazionale al pari, o anche meglio, di tanti player stranieri: il Gruppo Intesa Sanpaolo e il Gruppo Unicredit. Non vi è dubbio che questo rappresenta un grande risultato, che purtroppo raramente viene riconosciuto, ma che dimostra la capacità di adattamento e di cambiamento dei nostri enti. Il secondo è che, almeno sino a prima della crisi, nei processi aggregativi che si sono susseguiti, il valore di cessione delle partecipazioni delle Banche conferitarie è stato particolarmente elevato, segno evidente che questi istituti bancari erano stati in grado di accrescere il valore del proprio patrimonio grazie a una grande capacità gestionale.

Il terzo è che, sebbene ridotte nel numero, le Banche conferitarie rimaste autonome mostrano tutte segni di vitalità e di dinamismo e una buona capacità di competere, grazie al presidio di nicchie di mercato non coperte da istituti di maggiore dimensione e alla focalizzazione sul servizio e sull'elemento fiduciario, che rappresentano indiscussi punti di forza. Certo, non possiamo nasconderci alcuni incidenti di percorso, che a mio avviso sono riconducibili proprio alla difficoltà di interpretare il cambiamento, o, meglio ancora, di anticiparlo. Una visione dell'identità chiusa e difensiva, quasi di arroccamento esclusivamente sull'elemento territoriale, di sovente alimentata dalla politica locale e dall'opinione pubblica da questa fomentata, ha impedito di cogliere i mutamenti di contesto che la crisi economica stava generando. Una maggiore capacità di visione avrebbe suggerito a questi istituti e alle relative Fondazioni azioniste, di percorrere la strada che avevano già intrapreso altre consorelle, evitando che la crisi ne spazzasse via il valore. Ciò non è accaduto, anche per un comportamento al limite della legalità di alcuni manager che, perseguendo finalità di carattere personale e non istituzionale, hanno compromesso la capacità competitiva di questi istituti, o hanno ostacolato, se non addirittura impedito, processi aggregativi che avrebbero salvaguardato la Banca e la relativa Fondazione... In ogni caso, questi incidenti di percorso rappresentano singoli casi di patologia all'interno di un sistema complessivamente sano. E, come ogni patologia, vanno curati individualmente, e non intervenendo per modificare, come molti vorrebbero, la fisiologia del sistema, che invece ha dimostrato di saper affrontare e gestire il cambiamento con lungimiranza».

In merito alle Fondazioni

«In loro quei geni valoriali, quello spirito solidaristico e filantropico degli enti creditizi originari hanno trovato piena espressione. Nel corso degli anni, grazie agli interventi susseguiti, nonché ai processi di autoriforma promossi in sede associativa, il ruolo delle Fondazioni è germogliato e finalmente sbocciato. Quello che sembrava essere l'unico fine costitutivo delle Fondazioni, cioè la custodia di un patrimonio azionario per consentire lo sviluppo dei nuovi istituti creditizi, è diventato un mezzo, cioè uno strumento per perseguire la loro vera missione che, come indica quella che comunemente e impropriamente chiamiamo legge Ciampi (d.lgs. 153 del 1999), è l'utilità sociale e la promozione dello sviluppo economico... La vocazione solidaristica e la forte attenzione alla comunità di riferimento hanno trovato nel corso della loro lunga storia la possibilità di manifestarsi in una molteplicità di azioni e di interventi... Ciò che è cambiato nel tempo sono le modalità attraverso le quali la loro azione trova compimento. L'accumulo di esperienza e competenza, nonché la naturale vocazione all'innovazione che caratterizza le Fondazioni, le ha spinte a cercare di perfezionare e rendere più efficienti ed efficaci le modalità di intervento. Se in una fase iniziale, l'atteggiamento delle Fondazioni rispetto ai bisogni era di tipo prevalentemente reattivo, cioè di risposta alle sollecitazioni provenienti dal territorio, nel tempo esse hanno assunto e consolidato un approccio di tipo opposto, cioè proattivo. Questo approccio, che si è diffuso via via sempre più, ha modificato sia i processi che gli strumenti. La fase di rilevazione dei bisogni sui quali intervenire ha assunto una straordinaria importanza attraverso modalità di ascolto, di coinvolgimento dei territori, di costituzione di tavoli multi-attore, di attivazione di commissioni interne agli organi, di coinvolgimento di esperti, di creazione di veri e propri centri di ricerca. Voglio sottolineare – ha dichiarato Guzzetti - l'importanza dell'Organo di indirizzo delle Fondazioni quale strumento formidabile per portare al loro interno le

istanze del territorio. Certo, questo è tanto più vero quanto più la sua composizione è effettuata sulla base di designazioni che privilegiano la competenza e la professionalità. Su questo, permettetemi di dirlo, dobbiamo fare ancora di più. Altrimenti, sarà sin troppo facile la rozza critica che ci viene a volte mossa che gli organi delle Fondazioni sono pletorici. L'architettura di governance duale prevista dalla 153 del 1999 è invece molto lungimirante, perché ha inteso creare all'interno della Fondazione un consesso di persone in grado di rappresentare le varie istanze e sensibilità del territorio. Sta solo a noi confermare con i fatti la validità di questa scelta del legislatore. Sul piano erogativo vi è stato un fiorire di nuovi processi e strumenti, dai bandi, alla progettazione partecipata, dalla chiamata di idee alla progettazione propria, con sfumature e variazioni sul tema degne di un Bach o di un Geminiani. Ma soprattutto in due aspetti le Fondazioni hanno maggiormente posto l'attenzione e perfezionato le tecniche. Da una parte, l'accessibilità. Si è cioè cercato di intervenire sui processi per consentire a tutti coloro che possiedono i necessari requisiti di poter interagire con la Fondazione, di avere accesso alle opportunità che essa mette in campo, di poter offrire la propria competenza e capacità di innovazione alla comunità. In tal senso, i siti web sono divenuti i pilastri dei processi di accessibilità e trasparenza delle Fondazioni. Dall'altra, la valutazione. Un attento e imparziale processo di valutazione ex-ante, di monitoraggio dei progetti e di valutazione finale stanno sempre più divenendo condizioni imprescindibili per garantire trasparenza, efficienza ed efficacia degli interventi. Anche in questo campo, le modalità adottate sono diverse a seconda delle esigenze, delle caratteristiche e delle sensibilità delle Fondazioni, del contesto territoriale... Bisogna, però, che non siamo vittime delle mode che, periodicamente, ci vengono proposte su sollecitazione di consulenti ed esperti esterni, che ci dicono che quello che facciamo è superato e c'è bisogno di ben altro. A me sembra invece che, spesso, ciò che ci viene proposto non sia altro che vino vecchio in botti nuove!

Gli strumenti non sono né buoni né cattivi in sé. La loro efficacia dipende esclusivamente dalla loro coerenza con la strategia che si è deciso di perseguire. A titolo provocatorio, la tanto vituperata "erogazione a pioggia" può trovare invece una propria ragion d'essere se è il frutto di una strategia di attivazione



del territorio da "dietro le quinte", per valorizzare e far emergere le energie positive presenti... Prima di tutto è fondamentale avere una strategia. Solo dopo, si può scegliere nel vasto armamentario di strumenti a disposizione. Così come la trasparenza, sempre doverosa e necessaria, deve essere gestita avendo a mente che è uno strumento e non un fine in sé. La trasparenza deve consentire di evitare che i processi erogativi possano essere inquinati da elementi impropri. Ma se, in nome della trasparenza, si piegano le strategie e addirittura la missione, allora si può correre il rischio di trovarsi con procedure e processi perfetti sul piano tecnico, ma inefficaci sul piano strategico. Basti guardare a cosa succede in altri set-

Le Fondazioni hanno dato espressione concreta ai geni valoriali e allo spirito filantropico degli enti creditizi originari, con le più recenti riforme il loro ruolo è pienamente sbocciato

tori dove, comprensibili e doverose esigenze di trasparenza, rischiano però di bloccare interi settori e comparti. Come ogni strumento, anche la trasparenza va calibrata e dosata in funzione del fine per cui la si utilizza. Infine, la valutazione di impatto. Capire l'effetto che la nostra azione produce è non solo doveroso, ma soprattutto utile perché ci consente di migliorare e perfezionare il lavoro nostro e quello di coloro che sosteniamo. Ma anche in questo caso, dobbiamo calibrarne l'impiego, avendo sempre a mente che una buona valutazione presuppone una chiarezza degli obiettivi per cui si valuta. Se gli obiettivi di valutazione non sono chiaramente definiti, essa rischia di produrre risultati che possono a volte indurre decisioni fuorvianti. E soprattutto che, citando Einstein, "non tutto ciò che conta può essere contato e non tutto ciò che può essere contato conta". A volte è necessario rischiare, anche in assenza di strumentazione valutativa, per intraprendere strade ancora sconosciute, sperimentare e innovare».

Le possibili aggregazioni tra Fondazioni

Fra i numerosi temi che Guzzetti ha trattato c'è anche quello delle possibili aggregazioni tra Fondazioni. Oggi esistono 88 Fondazioni di origine bancaria, mentre non esistono più, a seguito dei processi aggregativi, altrettante Banche conferitarie. Inoltre, più del 40% delle Fondazioni non detiene ormai alcuna partecipazione nella originaria Banca conferitaria e ha quindi reciso quel legame costitutivo. Ciò, oltre a dare prova del processo di diversificazione patrimoniale che ha interessato le Fondazioni, dimostra che quello che era un fine, cioè la gestione del patrimonio delle Banche conferitarie, è diventato un mezzo. Il patrimonio è infatti divenuto, per le Fondazioni, un mezzo per raggiungere la missione ad esse affidata. E, salvo alcune eccezioni, i patrimoni delle Fondazioni oggi presentano un grado di diversificazione adeguato, con rischi di concentrazione ormai alquanto limitati. In questo quadro, peraltro, da qualche tempo a questa parte si è iniziato a ragionare sull'opportunità di non ostacolare, o addirittura favorire, eventuali processi aggregativi tra Fondazioni. Il dibattito, avviato con la Carta delle Fondazioni approvato dall'Assemblea Acri del 2012, si è intensificato a seguito della firma del Protocollo di intesa Acri-Mef, cioè di quello strumento di autoriforma condiviso con l'Autorità di vigilanza, che 85 Fondazioni su 88 hanno sottoscritto. Ebbene, il secondo capoverso dell'art. 12 del Protocollo, indica che «Le Fondazioni che per le loro ridotte dimensioni patrimoniali non riescono a raggiungere una capacità tecnica, erogativa ed operativa adeguata attivano forme di collaborazione per gestire, in comune, attività operative ovvero procedono a fusioni tra Enti». «L'interesse verso questa tematica – ha evidenziato Guzzetti - ha subito un'accelerazione a seguito delle situazioni di difficoltà in cui si sono trovate alcune Fondazioni. Proprio per far fronte a queste difficoltà e, al contempo, per favorire processi aggregativi, in occasione della legge di bilancio 2018, Acri si era fatta portatrice presso il Governo di una proposta per agevolare, mediante credito di imposta, questo percorso. Purtroppo, a causa di valutazioni che non ci competono, il provvedimento non ha visto la luce. Ma Acri e alcune Consulte territoriali delle Fondazioni non si sono fermate e stanno approfondendo meccanismi e strumenti che possano rendere possibili, ove necessario e opportuno, dei veri e propri processi di fusione tra Fondazioni».

Le Consulte regionali attualmente esistenti sono nove e coprono pressoché l'intero territorio nazionale. Sono libere associazioni di Fondazioni, accomunate da una medesima collocazione regionale o sovranazionale, che, in piena autonomia, hanno deciso di trovare un luogo di interazione e di scambio, non solo per condividere esperienze e competenze, ma anche e soprattutto per sperimentare forme nuove di collaborazione che possano produrre effetti

più significativi su territori più vasti. Da esse sono scaturite innumerevoli iniziative in quasi tutti i settori di intervento e anche in ambiti più operativi relativi all'organizzazione interna o alla gestione del patrimonio. Tra le tante è da evidenziare la scelta dell'Associazione tra le Fondazioni dell'Emilia Romagna che, per rispondere alla situazione di difficoltà che ha toccato alcune Fondazioni della regione a seguito della crisi delle relative Casse di Risparmio locali, sta realizzando un Fondo, cui contribuiscono tutte le Fondazioni del territorio, per mettere a disposizione di quei territori che hanno perso in tutto o in parte il sostegno della locale Fondazione risorse da destinare in particolare al welfare di comunità. «Un'iniziativa lodevole – ha riconosciuto Guzzetti - che testimonia come la vocazione solidaristica delle Fondazioni travalichi i confini locali per diffondere oltre essi i benefici effetti della propria azione».

Guardando al futuro

Non è facile metterlo pienamente a fuoco, in un contesto che muta così rapidamente, in cui cambiano i bisogni, cambiano i punti di riferimento politico e sociale, e ciò che oggi sembra nuovo, domani può già diventare vecchio. «Posso, tuttavia, tentare di segnalare alcuni orientamenti che credo debbano indirizzare il nostro futuro – ha concluso il presidente Guzzetti -. Il primo è di intensificare la collaborazione con gli altri attori pubblici e privati che condividono gli stessi obiettivi. Sarà sempre più necessario coinvolgere le forze attive della comunità per trovare insieme le risposte ai bisogni. Non per l'esigenza di aumentare la massa critica degli interventi, ma per-



marrà solo un passatempo, che soddisferà al più il desiderio e l'ego personale dei "tecnici", senza però produrre alcun progresso. Anche in questo caso dobbiamo ricordare che l'innovazione è, per le Fondazioni, un mezzo e non un fine in sé.

Il terzo è di rafforzare, in un contesto mutevole e complesso, i presidi a salvaguardia della nostra identità di soggetti privati, indipendenti e autonomi. Per fare questo non serve tanto interessare buoni rapporti con le "persone giuste". Servono soprattutto i buoni comportamenti. Serve un genuino spirito di servizio con il quale gli amministratori pro tempore delle Fondazioni debbono avvicinarsi al mandato che la comunità loro affida. Servono decenni per costruire una reputazione e pochi istanti per distruggerla: sta a ciascuno di noi salvaguardare e soprattutto accrescere questo patrimonio reputazionale che ci viene affidato e che è la condizione indispensabile per poter generare valore a beneficio delle nostre comunità. Se sa-



ché in una società complessa l'azione dovrà essere sempre più di natura corale e strutturata, in cui le diverse sensibilità, esperienze e competenze della società si mettono assieme, abbattendo steccati e pregiudizi, per fornire risposte alle attese e alle speranze di chi è in difficoltà. In questo scenario, l'interlocutore privilegiato, anche se non esclusivo, è il Terzo settore, non solo per l'affinità in termini di obiettivi, ma anche perché esso rappresenta lo strumento principe della sussidiarietà orizzontale e sul quale dobbiamo fare affidamento se vogliamo contribuire a dare pienezza al dettato costituzionale.

Il secondo è proseguire verso la strada dell'innovazione sociale. Dobbiamo continuare a percorrere strade non battute per trovare soluzioni inedite. L'innovazione non è né un vezzo né un lusso: è un dovere che ci viene imposto dalla nostra natura di soggetti privati e indipendenti. Abbiamo la necessaria libertà per correre quel rischio che l'innovazione implicitamente comporta, cioè la possibilità del fallimento. Abbiamo il dovere di mettere a frutto questa libertà. Ma la propensione all'innovazione può produrre dei frutti solo se siamo in grado di dare concretezza al sistema di collaborazione che ho precedentemente indicato. L'innovazione serve per diffondere nuove e più efficaci soluzioni ai problemi. Ma se essa non trova un terreno fertile, in primo luogo istituzionale, su cui germogliare, ri-

remo in grado di accrescere la nostra reputazione, nei momenti di difficoltà non ci troveremo più soli e saranno le comunità stesse a difendere le Fondazioni perché le sentiranno un bene da salvaguardare.

Il quarto è di concentrare sempre più l'azione delle Fondazioni sul terreno del welfare nella sua più ampia accezione. Perché solo una società più equa e solidale, che si prenda cura delle persone fragili e deboli, dei bambini, dei disoccupati, dei disabili, di coloro che hanno perso la fiducia e dei giovani che la fiducia invece la cercano in noi adulti, potrà avere la possibilità di prosperare. Non esiste reale sviluppo economico se questo non è in grado di ridurre prima di tutto le disuguaglianze.

Infine, non perdere mai di vista la missione che ci anima. Presi come siamo da progetti, incontri, contatti, riunioni e bilanci, non è facile tenere sempre la barra dritta. La nostra missione non è fare erogazioni. Queste, come il patrimonio e la rete di relazioni e collaborazioni, sono solo strumenti. La nostra missione è accrescere il capitale sociale delle nostre comunità, perché grazie a questo esse possano progredire e prosperare. E dobbiamo contribuire ad accrescerlo talmente tanto fino al punto che un giorno, anche grazie al nostro contributo, le comunità avranno talmente interiorizzato i valori della solidarietà, della coesione, della pacifica convivenza da non avere più bisogno di noi».

XXIV Congresso

EROGAZIONI, UN MEZZO E NON UN FINE

Tre tavole rotonde per parlare dell'oggi e del futuro

Il mezzo non può continuare ad essere confuso con il fine. Questo in estrema sintesi l'assunto da cui è partito Giorgio Righetti, direttore generale di Acri, per introdurre i lavori delle tre tavole rotonde organizzate nel pomeriggio del primo giorno di Congresso, per dare una rappresentazione concreta del lavoro delle Fondazioni, capace di argomentare con i fatti il timone congressuale basato sul binomio "Identità e Cambiamento".

«Spesso, nel definire le Fondazioni – ha sottolineato Righetti – si pone enfasi sul ruolo di soggetti erogatori. Anzi, le si definisce proprio enti di erogazione». In effetti, sulle erogazioni sappiamo molto, a partire dal fatto che dal 2000 a oggi hanno raggiunto un ammontare di circa 21 miliardi di euro. «La tendenza a far coincidere l'identità delle Fondazioni con l'attività erogativa è, a mio avviso, alquanto bizzarra e contiene almeno due limiti macroscopici – ha sottolineato -. Il primo è che questa visione trasforma un mezzo in un fine. Le erogazioni, o meglio le risorse erogative, non sono un fine, sono uno strumento attraverso il quale le Fondazioni perseguono i propri obiettivi di missione che sono, come indicato dalla Legge Ciampi, quelli di perseguire esclusivamente scopi di utilità sociale e promozione dello sviluppo economico. Il secondo limite è che fa implicitamente intendere che le erogazioni siano l'unica leva a disposizione delle



Fondazioni. Su questo secondo aspetto voglio soffermarmi. Ritengo infatti che, se l'erogazione poteva in effetti essere considerata, in una primissima fase della loro storia, l'unica leva a disposizione, in un processo di graduale presa di coscienza, le Fondazioni si sono rese conto che "l'armamentario" a loro disposizione per perseguire i propri scopi istituzionali è quantitativamente e qualitativamente più ampio. Ritengo, cioè, che le Fondazioni abbiano in qualche modo intrapreso quel processo evolutivo che il filosofo russo Ouspensky nel libro "Frammenti di un insegnamento sconosciuto" così sintetizza: "L'evoluzione può essere necessaria soltanto a colui che si renda conto della sua situazione e della possibilità di cambiarla, e si renda conto che ha dei poteri che non usa e delle ricchezze che non vede". In altri termini, le Fondazioni hanno avvertito l'esigenza, la vera e propria necessità, di una evoluzione perché si sono rese conto che possedevano poteri che non usavano e ricchezze che non vedevano. E questa evoluzione le sta trasformando,

agli occhi esterni e ai loro stessi occhi, da "enti erogatori" a "enti attivatori di capitale sociale e umano»».

Secondo Righetti, "la ricchezza che non vedono" è l'impiego del patrimonio in investimenti correlati alla missione. «In pratica, nel perseguire la propria missione, le Fondazioni si sono progressi-

vamente rese conto che avevano a disposizione una ricchezza che non usavano a pieno, appunto il patrimonio. Utilizzare il patrimonio in correlazione alla missione consente di perseguire l'obiettivo di produrre rendimenti che vanno ad alimentare l'attività erogativa, perseguendo contestualmente anche l'obiettivo di missione. E lo si persegue in maniera peraltro, ove se ne verifichino le condizioni, più efficace. Infatti l'investimento ha un orizzonte di riferimento molto più ampio rispetto all'erogazione e può consentire di creare più concretamente le condizioni di sostenibilità degli interventi, cosa che rappresenta un obiettivo sempre presente nelle strategie delle Fondazioni, ma spesso una chimera se si utilizzano solo le erogazioni. Sulla base delle rilevazioni effettuate da Acri, l'ammontare complessivo di investimenti che presentano le caratteristiche di correlazione agli obiettivi di missione delle Fondazioni sono pari a circa 4,6 miliardi di euro e rappresentano circa l'11,5% del patrimonio».

Il "potere che non usano" è l'esercizio del proprio ruolo istituzionale quale leva di intervento. Nel corso dei venticinque anni seguiti alla loro nascita le Fondazioni, con un processo di graduale accreditamento nei territori e nel Paese, alla luce delle iniziative realizzate e dei risultati conseguiti, hanno assunto un ruolo sempre più determinante, divenendo importanti punti di riferimento per orientare i percorsi di crescita delle comunità locali. «Vi sono tre cause principali alla base di questo processo di accreditamento – ha scandito il Direttore generale di Acri -. In primo luogo vi è il fatto che le Fondazioni, nell'essere parte integrante dei territori, sono capaci di captarne i bisogni, comprenderne le esigenze, identificare le priorità di intervento. Sono antenne sul territorio, grazie alla loro capacità di dialogo con gli attori, pubblici e privati, che

Alleanze, partnership e innovazione accompagnano il cambiamento che fa crescere

segue da pagina 1

Dopo la relazione del presidente Guzzetti e l'inatteso intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, sono intervenuti: Paolo Andrei, rettore dell'Università degli Studi di Parma; Claudia Fiaschi, portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore; Massimo Lapucci, presidente dell'European Foundation Centre; Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei.

Se Paolo Andrei ha ricordato il ruolo delle Fondazioni nella società per l'impegno a favore della coesione sociale, ambito nel quale – ha detto – ampi sono gli spazi di collaborazione con il mondo delle università, in particolare sul fronte di percorsi che mettono al centro la dignità delle persone, con il sostegno al diritto allo studio, all'educazione, alla ricerca e all'innovazione, Claudia Fiaschi ha sottolineato quanto sia strategico il rapporto con il Terzo settore. «Di fronte alle sfide del futuro – ha affermato Fiaschi – la collaborazione tra Terzo settore e Fondazioni è fondamentale per ideare nuove soluzioni alle priorità sociali emergenti e accompagnare efficacemente le trasformazioni in atto. L'alleanza tra Forum Nazionale del Terzo Settore e Acri, costante dal 2002, si è ulteriormente rafforzata – ha ricordato -. La prospettiva comune è quella dell'innovazione sociale per lo sviluppo delle comunità... Le esperienze di partnership portate avanti in questi anni sono tante e l'impegno per l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno attraverso la Fondazione con il Sud, il contrasto della povertà educativa minorile con la creazione di un Fondo dedicato, lo sviluppo del volontariato attraverso i CSV dimostrano il valore di questa alleanza. Anche le politiche erogative delle Fondazioni – ha sottolineato – si dimostrano più efficaci quando sono frutto di un confronto con il Terzo settore, perché ne valorizzano il potenziale di innovazione sociale, la capacità di rendere più efficiente la rete dei servizi e quella di rafforzare legami tra persone e organizzazioni nelle comunità». Ma ormai la nostra comunità è l'Europa. E a livello europeo ci sono ben 114mila enti della filantropia istituzionale, un settore – ha segnalato Lapucci – che registra 511 miliardi di patrimoni gestiti e una capacità di flussi annuali di intervento pari a circa 60 miliardi. Efc, che rappresenta il settore a livello europeo si adopera, come Acri a livello nazionale, per una crescente consapevolezza identitaria del settore, peraltro in uno scenario in continuo cambiamento, che influisce sulla stessa operatività della filantropia europea, la quale si trova di fronte a crescenti necessità di iniziative cross border. Se è vero che con l'Unione Europea i confini si sono fatti per tutti più ampi, per la filantropia, però, ci sono tuttora diversi fattori, quali le restrizioni alla raccolta internazionale

di fondi, sistemi di tassazione non coerenti tra Paesi, penalizzanti misure antiriciclaggio e antiterrorismo, che rendono difficile operare liberamente. Lapucci ha, dunque, ricordato quanto sia necessario rimuovere simili ostacoli e, soprattutto, ottenere un maggior riconoscimento dei soggetti filantropici quali promotori e attori del pluralismo e delle libertà sociali in Europa. Un obiettivo, questo, per il quale Efc si sta adoperando.

Un'ottica europea è quella adottata per il suo intervento anche da Dario Scannapieco, vicepresidente della Banca Europea degli Investimenti. Citando Robert Schuman, ha detto "L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costituita tutta insieme. Essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto". Un'Europa, quindi, da realizzare progressivamente attraverso risposte concrete ai cambiamenti. Risposte che hanno l'obiettivo di sviluppare un'identità basata sul principio della solidarietà, che diventa così cuore e motore della costruzione europea. Il termine "solidarietà" – ha affermato Scannapieco – ha origine nella parola latina "solidus". È definita come "sostegno reciproco". Richiama il modo in cui ogni parte di un solido è retta e tenuta salda da tutte le altre: nessuna si ritrova sola nel vuoto. La solidarietà ci dice che la forza di un corpo sta nella sua coesione. Coesione che, a livello sociale, scaturisce dalla coscienza di far parte di un destino comune in cui nessuno dovrebbe essere dimenticato o lasciato indietro. In questi termini, una società solidale è quindi una società solida. Questo valore identitario dell'Europa oggi sembra vacillare di fronte a crisi interne, sfide globali e al ripiegarsi di molti paesi sul proprio interesse nazionale di breve termine lasciando altri a gestire problemi troppo grandi per essere risolti da soli. Oggi i cittadini europei sono spaventati. La crisi ha impoverito molte famiglie. La disoccupazione giovanile, a livelli socialmente inaccettabili in molte regioni, rischia di creare una generazione perduta. I flussi migratori generano tensioni. Il senso di insicurezza si diffonde. E, purtroppo, siamo lontani da una risposta europea, unitaria e solidale, nello spirito del Manifesto di Ventotene, alle aspettative crescenti della popolazione in termini di sicurezza, lavoro e crescita... L'approccio della Bei è di "lavorare insieme" – ha concluso – mettendosi al servizio delle istituzioni italiane, condividendo le best practice europee e proponendo le soluzioni finanziarie più adatte ai progetti. È il modo in cui abbiamo interpretato il nostro essere Europa. Sentirci parte viva del solido dell'economia e della società italiana e rispondere ai cambiamenti promuovendo la crescita e la coesione sociale nel nostro Paese e in Europa».

Le Fondazioni: per il contrasto della povertà educativa minorile, per una nuova realtà urbana, per l'innovazione e lo sviluppo

hanno a cuore la crescita delle comunità secondo i valori della solidarietà e del bene comune. In secondo luogo, sono enti catalizzatori, enti cioè in grado di chiamare attorno al tavolo tutti coloro che, su specifiche problematiche, hanno esperienze e competenze e soprattutto, hanno a cuore la soluzione dei problemi. Grazie alla loro autorevolezza e alla loro neutralità, sono in grado di svolgere questo ruolo di coordinamento e di chiamata alla responsabilità. In terzo luogo, sono propulsori di innovazione, sono soggetti cioè in grado di stimolare direttamente o attraverso la partnership con i tanti soggetti operanti sul territorio, processi di innovazione in campo sociale, culturale e formativo, di cui beneficiano i cittadini e che rappresentano punti di riferimento cui si ispirano frequentemente anche le politiche pubbliche locali. Questo ruolo istituzionale non va quindi trascurato, anzi, rappresenta, e forse sempre più rappresenterà, una leva fondamentale, non tanto a causa della riduzione delle risorse a disposizione sia pubbliche che private, ma soprattutto perché un'azione corale e concertata con le tante realtà pubbliche e private, profit e non profit presenti sul territorio, mette a fattor comune competenze, esperienze e risorse, conferendo agli interventi più efficacia ed efficienza operativa. Pertanto, avere piena consapevolezza degli strumenti a disposizione, nonché una loro sapiente ed equilibrata dosatura, consente alle Fondazioni di intraprendere percorsi innovativi, efficaci e di ampia portata, quali l'Housing sociale, la Fondazione con il Sud e, più recentemente, il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, per non citare le centinaia di progetti a livello locale realizzati da ciascuna Fondazione».

Tre le tavole rotonde seguite all'intervento di Ri-

gli ostacoli di ordine culturale, economico e sociale che limitano il pieno sviluppo di bambini e ragazzi è il timone che orienta le molte iniziative delle Fondazioni di origine bancaria a favore dei più giovani. Carenze scolastiche, disagio familiare, abusi, povertà morale, educativa e alimentare rischiano nel nostro Paese, che conta oltre quattro milioni di famiglie in grave difficoltà economica, di condizionare ne-

edifici storici o industriali abbandonati in veri e propri poli di aggregazione sociale e culturale, fino al recupero di interi quartieri, là dove la vertiginosa urbanizzazione di questi anni ha portato a situazioni di marginalità, che ormai rischiano di estendersi anche alle aree più centrali delle città. Gli spazi in cui le comunità vivono, s'incontrano, lavorano e crescono vengono così ripensati, implementando i progetti in un confronto



gativamente la crescita dei minori, perché non godono di opportunità e stimoli sufficienti. Oltre ai progetti finanziati singolarmente, dal 2016 le Fondazioni di origine bancaria sostengono un'iniziativa di sistema, in collaborazione con Governo e Terzo settore tramite il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, le cui risorse sono destinate al finanziamento di bandi per progetti a favore dell'infanzia svantaggiata. L'intento è di compensare situazioni di squilibrio e di disuguaglianza là dove la povertà educativa è frutto di povertà economica e, in un circolo vizioso, spesso la alimenta. Le Fondazioni contribuiscono al Fondo con 120 milioni di euro all'anno, per tre anni. Si tratta di un'iniziativa parziale per risolvere definitivamente il problema, ma senz'altro è la più vasta mai progettata in questo senso. Alla tavola rotonda hanno partecipato: Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione Con il Sud; Mauro Magatti, professore ordinario di Sociologia all'Università Cattolica del Sacro Cuore; Umberto Tombari, vicepresidente di Acri e presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze.

continuo con la collettività e potenziando le migliori pratiche del Terzo settore, per la realizzazione di nuovi modelli di welfare metropolitano e urbano. Questa tavola rotonda è stata animata da: Giusella Finocchiaro, presidente della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna; Stefano Boeri, professore ordinario di Urbanistica al Politecnico di Milano; Matteo Melley, vicepresidente di Acri e presidente della Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia.

Infine, "Le Fondazioni per l'innovazione e lo sviluppo", momento nel corso del quale sono intervenuti: Fabio Gallia, amministratore delegato di Cassa Depositi e Prestiti Spa; Francesco Profumo, vicepresidente di Acri e presidente della Compagnia di San Paolo; Renato Ravanelli, amministratore delegato di F2i - Fondo Italiano per le Infrastrutture Sgr Spa. L'impegno delle Fondazioni di origine bancaria per l'innovazione attraverso in modo sostanziale l'intero approccio alla loro missione. In primis, perché individua nella coesione e nell'innovazione sociale il substrato e il fine di ogni possibile progresso materiale; in secondo luogo, perché se è vero che

ognuno dei settori in cui esse operano ha caratteristiche proprie, è pur vero che ognuno - da quello sociale e dei servizi alla persona a quello ecologico-ambientale, alla ricerca scientifica fino al settore artistico-culturale - è suscettibile di in-

novazione, soprattutto a valle del progresso tecnologico degli ultimi anni. Le Fondazioni si muovono prevalentemente lungo tre linee operative: l'alfabetizzazione e la formazione scientifica e informatica, innanzitutto nelle scuole; il trasferimento dei risultati della ricerca dall'università al mondo produttivo; la promozione, spesso in partnership con altri soggetti, della cosiddetta open innovation, cioè l'innovazione che nasce in luoghi non tradizionali, in modo diffuso nella società, con il coinvolgimento di start up, associazioni e imprese, tessendo reti e puntando sulla creazione di spazi di coworking, capaci di far crescere innovatori e di diffondere l'innovazione, anche con un approccio intersettoriale, diventando spesso veri e propri incubatori d'impresa.

In foto, in senso orario: Carlo Borgomeo, Mauro Magatti, Umberto Tombari, Stefano Boeri, Elisabetta Soglio, Giusella Finocchiaro, Renato Ravanelli, Francesco Profumo, Fabio Gallia, Matteo Melley



ghetti, tutte coordinate da Elisabetta Soglio, responsabile dell'inserito settimanale Buone Notizie del Corriere della Sera, il cui lancio sia Acri che le Fondazioni hanno sostenuto con decisione. Il filo rosso che le accomuna è la visione del futuro, che è il punto di partenza necessario per chi intende occuparsi dell'interesse generale. «La visione - ha ricordato Righetti - è ciò che trasforma semplici attività in programmi organici che tendono a perseguire una missione».

È stato innanzitutto trattato il tema di cosa fanno "Le Fondazioni per il contrasto della povertà educativa minorile". La visione delle Fondazioni per il futuro è quella di realizzare una società in cui si offrano opportunità a tutti i giovani. Che non vuol dire trattare tutti in maniera uguale, bensì trattare tutti in maniera giusta; in altri termini, mettere tutti in condizione di cogliere le opportunità, intervenendo con maggior impegno là dove questa capacità di coglierle è più fragile e svantaggiata. Rimuovere

Il secondo dibattito ha riguardato il tema della rigenerazione urbana, intesa come il recupero e la riqualificazione di spazi nelle periferie degradate delle città, e spesso anche nei centri storici trascurati o dimenticati, limitando il consumo di suolo, salvaguardando il paesaggio e l'ambiente, dando attenzione alla sostenibilità e alla germinazione di interventi di natura culturale e sociale, finalizzati al miglioramento della qualità della vita delle comunità. Le Fondazioni di origine bancaria praticano già da tempo iniziative in tal senso, con l'obiettivo di creare una società in cui i luoghi del vivere possano essere accoglienti, sicuri e capaci di favorire la socialità. Luoghi del vivere inclusivi e non escludenti, in cui la bellezza rappresenti la cifra che guida e informa l'azione di tutti coloro che i luoghi costruiscono e abitano. Si va dai progetti di social housing - ovvero di edilizia privata sociale in contesti dove non solo si vive, ma anche si lavora, si studia, si socializza e ci si diverte - alla trasformazione di

XXIV Congresso

BANCHE: SAPER CAMBIARE SENZA PERDERE LA PROPRIA IDENTITÀ

In una giornata di forti fibrillazioni sui mercati finanziari, con lo spread a 268 punti base e la Borsa italiana in caduta libera per l'andamento dei titoli bancari, venerdì 8 giugno si è svolta la tavola rotonda dedicata alle Banche nell'ambito dei lavori del XXIV Congresso Nazionale. Di spread, di quantitative easing e di stabilità dell'azionariato bancario si è, dunque, molto parlato a Parma, al di là del tema specifico in agenda, "Identità e Cambiamento".

Intorno al tavolo, coordinati da Alessandro Plateroti, vicedirettore del Sole 24 Ore: Gerhard Brandstätter, vicepresidente di Acri e presidente della Cassa di Risparmio di Bolzano Spa, che ha rivendicato il ruolo positivo di azionista stabile delle Fondazioni nelle banche; Giuseppe Morbidelli, presidente della Banca CR Firenze; Antonio Patuelli, presidente dell'Abi e della Cassa di Ravenna Spa; Salvatore Rossi, direttore generale della Banca d'Italia; Camillo Venesio, amministratore delegato della Banca del Piemonte.

«C'è l'idea che l'aumento dello spread sia una cosa demoniaca e misteriosa, manovrata da pochi speculatori – ha tenuto a spiegare Salvatore Rossi dal palco del Congresso Acri –. Non è così, perché alla base ci sono le coperture. Il suo aumento nasce dalla percezione del rischio, da parte di chi gestisce i risparmi, di un evento estremo, come l'abbandono dell'Unione Europea o dell'euro da parte di un paese come l'Italia o di più paesi. I gestori a cui sono affidati i nostri risparmi, di fronte a questo rischio, si coprono vendendo i titoli. La speculazione esiste – ha continuato – ma

si accoda a questo movimento. L'aumento dello spread è, dunque, tutto spiegabile e va spiegato all'opinione pubblica». Va spiegato appunto, ma comunque preoccupa.

«Questo spread che sta crescendo – ha detto Antonio Patuelli – è preoccupante per la Repubblica italiana, perché è una tassa che l'Italia paga sui mercati internazionali. Più cresce, più impoverisce il Paese... Inoltre, la sua crescita complica la vita alle banche, perché c'è un peso nel patrimonio e di conseguenza negli indicatori patrimoniali. Non dobbiamo cullarci attribuendo tutte le colpe all'Europa – ha aggiunto –. L'Europa ha delle colpe, ma non tutte. E l'Italia non dimentichi che ha avuto dei vantaggi dall'adesione all'euro», ha affermato con forza, ricordando che il Paese non vanta certo una storia virtuosa con un debito pubblico che da quarant'anni continua ad aumentare e che solo grazie alla moneta unica i tassi sull'emissione del debito pubblico oggi sono bassi, anzi infimi, mentre negli anni Ottanta erano intorno al 20 per cento «perché all'epoca la lira era una moneta debole». Patuelli ha anche sottolineato l'importanza in questo senso del quantitative



easing, il programma straordinario di acquisto di titoli di Stato lanciato dal presidente della Bce, Mario Draghi, che ha definito «una benedizione». «Il quantitative easing non può durare in eterno ed è chiaro che da Draghi non ci si può aspettare di più di quello che in saggezza e lungimiranza ha fatto».

Non essere riusciti a ridurre il debito pubblico in questi anni di quantitative easing «è un'occasione che temo gli italiani si pentiranno di aver perso» ha concluso il Presidente dell'Abi.

In merito al tema specifico dell'incontro, il Direttore generale della Banca d'Italia ha sottolineato l'im-

portanza per le piccole banche di territorio di cogliere le opportunità offerte dalla trasformazione tecnologica. «Le tecnologie innovative – ha detto – non sono solo un rischio per le piccole banche, ma anche un'opportunità formidabile per conservare la loro identità, purché lo vogliano e lo sappiano fare». «Quello che non può fare una banca del territorio è stare ferma e sperare che il mondo non cambi, perché cambia ed è già cambiato moltissimo». Tra i rischi per le piccole banche Rossi ha indicato lo sviluppo delle piattaforme peer to peer, che con un algoritmo «sono ritenute in grado di individuare il merito di credito di una famiglia meglio di qualunque essere umano». Le tecnologie innovative spaventano anche le grandi banche, rivela Rossi: «Negli ultimi due-tre anni alcuni banchieri internazionali mi dicono "non sappiamo dove andiamo a finire, ma intanto compriamo le start up innovative"».

Sulla necessità di muoversi in armonia con il cambiamento si è mostrato senz'altro d'accordo Camillo Venesio, intervenuto anche in qualità di vicepresidente dell'Abi. «L'innovazione tecnologica – conferma – è certamente un pilastro strategico per i piani industriali anche delle piccole banche», per le quali, però, un importantissimo ruolo hanno organismi, quali Cedacri, che consentono alle piccole banche di consorzarsi per esternalizzare certi servizi. Piccole banche, ha voluto, inoltre, chiarire Venesio, di cui il Paese ha bisogno, a fronte di una struttura produttiva basata prevalentemente su piccole imprese, dove le microimprese, cioè quelle con meno di 10 dipendenti, sono circa 4 milioni e tutte basano la propria attività sul credito bancario.

E sul bisogno di dare risposte adeguate anche alle esigenze di una clientela più tradizionale ha posto l'accento Giuseppe Morbidelli, che ha evidenziato come nell'evoluzione normativa e spesso di assetto societario, per esempio con l'entrata a far parte di un grande gruppo bancario, le Casse di Risparmio abbiano fin qui saputo conservare un'identità di luogo "aggregante" per la gente del territorio, ma al contempo hanno saputo affrontare un grande rinnovamento del personale, che è ormai capace di rapportarsi pienamente anche con il mercato dei prodotti più innovativi.



IL 2017: UN ANNO POSITIVO *Le Fondazioni migliorano gestione e risultati*

Il 2017 è stato un anno particolarmente positivo per le Fondazioni di origine bancaria, sia sul fronte dei risultati di gestione che sul piano dell'attività istituzionale di sistema. Il buon andamento dei mercati finanziari ha, infatti, contribuito a generare proventi finanziari di importante significatività, superiori all'anno precedente di circa il 54% e pari a 2,1 miliardi di euro. Parallelamente la gestione operativa è rimasta sulla strada del contenimento della spesa e dell'efficienza, attestandosi complessivamente a 247,7 milioni di euro, mentre il carico fiscale (imposte dirette, sui proventi percepiti, e indirette, come Irap e Imu) è cresciuto del 37%, passando dai 354,6 milioni di euro del 2016 a ben 487 milioni. Tutto ciò ha generato un avanzo netto d'esercizio di 1.477 milioni di euro, uno dei migliori risultati delle Fondazioni dall'inizio della crisi finanziaria, superiore di oltre il 76% rispetto a quello del 2016. Ne hanno risentito positivamente sia gli accantonamenti a riserva patrimoniale sia quelli per il fondo di stabilizzazione dell'attività erogativa futura. In lieve flessione rispetto al 2016 sono state, invece, le erogazioni deliberate, pari a 984,6 milioni di euro. Il disallineamento tra l'andamento delle erogazioni e la forte crescita dell'avanzo di gestione ha sostanzialmente due ragioni: in primo luogo la decisione di molte Fondazioni di ricostituire i fondi erogativi utilizzati negli anni precedenti, che sono stati caratterizzati da una generale flessione dei proventi; in secondo luogo la prassi di stabilire le risorse per le erogazioni in base alle disponibilità conseguite nell'esercizio precedente. Questo fa sì che i maggiori avanzi del 2017 dovrebbero esplicitare il loro effetto nell'esercizio 2018.

Per quanto riguarda il patrimonio contabile delle Fondazioni, in base ai bilanci chiusi al 31 dicembre scorso esso ammonta a 39.752 milioni di euro (circa l'86% dell'attivo di bilancio, che è di 46,1 miliardi) segnando, rispetto al 2016, una variazione positiva di 90 milioni di euro (+0,2%), derivante dall'aumento di 718 milioni del patrimonio di 60 Fondazioni e la diminuzione di 628 milioni da parte di altre 28. Dal 2000, anno di entrata in operatività della legge "Ciampi", che regolamenta l'attività delle Fondazioni, il totale dei loro patrimoni è cresciuto a un tasso medio annuo dello 0,7% e tra il 2000 e il 2017 le erogazioni effettuate dalle Fondazioni grazie agli utili derivanti dall'investimento dei loro patrimoni sono state pari a 21,3 miliardi, a cui possono essere sommati circa 1,9 miliardi di euro accantonati per l'attività erogativa futura, portando l'ammontare complessivo delle risorse destinate all'attività erogativa in quest'arco temporale a quota 23,2 miliardi.

Sul piano dell'attività istituzionale di sistema, elementi positivi che hanno contrassegnato l'esercizio 2017 sono: il recepimento pressoché integrale, all'interno del d.lgs. 117/2017 (Codice del Terzo Settore), della proposta congiunta elaborata da Acri, CSVnet, Forum Nazionale del Terzo Settore e Consulta Nazionale dei Co.Ge, per la riforma del sistema dei Centri di servizio per il volontariato; l'approvazione, all'interno della legge di bilancio 2018 (legge 205/2017), di una misura volta a incentivare, mediante credito di imposta, l'azione delle Fondazioni nel settore del welfare di comunità; la piena implementazione del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile introdotto con la legge di stabilità 2016 (legge 208/2015); il riesame, da parte dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC), della deliberazione n. 8 del 2015 che attribuiva alle Fondazioni connotati pubblicitari.

APPROVATA ALL'UNANIMITÀ LA MOZIONE FINALE

Acri punta al contrasto della disoccupazione giovanile

Il Congresso di Parma è stato davvero ricco di spunti, di analisi e di riflessioni, utili a tracciare non solo il quadro dei processi in atto, ma anche la traiettoria per quelli futuri. Una summa degli elementi più salienti emerge dalla Mozione finale, approvata all'unanimità a conclusione dei lavori, venerdì 8 giugno, con espliciti ringraziamenti a chi in Acri lavora, ma soprattutto con l'affettuoso e grato riconoscimento al presidente Giuseppe Guzzetti per la "guida lungimirante e sapiente" dell'Associazione, come l'ha definita il presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Nella Mozione finale, preso atto delle permanenti criticità che permangono nel Paese soprattutto riguardo al welfare e allo sviluppo dei territori, particolare enfasi è stata posta su due elementi: in primis la necessità di promuovere, a livello nazionale ed europeo, un contesto normativo e fiscale favorevole ai corpi intermedi e, in particolare, agli enti filantropici, che consenta di rafforzare il ruolo e l'azione di contrasto alle disuguaglianze, di tutela dei diritti delle persone vulnerabili, di innovazione sociale e culturale; in secondo luogo la rimozione dei vincoli che riducono il grado di competitività delle banche nazionali rispetto a quelle europee, onde favorire il percorso di convergenza degli ordinamenti domestici nell'ambito del progressivo processo di creazione dell'Unione bancaria. In particolare, Acri supporterà le Fondazioni associate nel loro percorso di adeguamento alle indicazioni del Protocollo siglato con il Mef nel 2015, incluso un corretto processo di diversificazione degli investimenti, attraverso la dismissione di partecipazioni bancarie, secondo criteri che salvaguardino la tutela del patrimonio e diano sostegno all'economia locale. Le aiuterà ad operare secondo canoni di indipendenza e di terzietà, soprattutto rispetto a soggetti politici ed economici. Proseguirà

nell'elaborazione e nella diffusione di buone pratiche e di codici comportamentali che possano orientare il perseguimento di migliori e maggiori standard operativi, in termini di trasparenza, responsabilità e realizzazione degli interessi contemplati dagli statuti. Darà continuità all'interlocuzione istituzionale che ha consentito, nell'ultimo triennio, di conseguire inediti risultati quali il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, la riforma del sistema dei Centri di servizio per il volontariato, l'incentivazione dell'azione delle Fondazioni nel campo del welfare di comunità; in tal senso, l'impegno dell'Associazione sarà rivolto a proporre alle istituzioni la collaborazione per un'azione utile a contrastare il grave problema della disoccupazione giovanile che affligge il Paese. Continuerà a promuovere iniziative comuni, anche nelle forme di impiego del patrimonio, per la realizzazione di progetti innovativi di collaborazione pubblico-privato che prevedano la leva fiscale del credito di imposta per le Fondazioni. Sosterrà quelle in difficoltà, promuovendo tra l'altro, sul piano nazionale, iniziative volte a incentivare fiscalmente interventi da parte di altre Fondazioni e, sul piano locale, l'azione di coordinamento e supporto svolto dalle Consulte /Associazioni territoriali. Riguardo alle Casse di Risparmio Spa, Acri proseguirà nell'esperienza che ha prodotto un sinergico e positivo rapporto di cooperazione con le altre Associazioni di banche a cominciare da Pri.Banks per sviluppare il ruolo delle Casse e delle Banche associate, anche negli organismi associativi e interbancari nazionali. Tramite il proprio Comitato Rapporti con l'estero, favorirà la rappresentatività delle Casse di Risparmio Spa sul versante internazionale, con specifico riferimento al Gruppo europeo e all'Istituto mondiale delle Casse di Risparmio. Infine, Acri accompagnerà le Casse di Risparmio nella ricerca di sempre maggiori livelli di efficienza.



CONTE: FONDAZIONI E CASSE RAPPRESENTANO PUNTI DI RIFERIMENTO FONDAMENTALI NEI RISPETTIVI AMBITI

Nonostante si fosse appena insediato, il nuovo Governo è stato presente al XXIV Congresso con un messaggio del Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte, che riportiamo di seguito. «Desidero ringraziarLa per il cortese invito al XXIV Congresso Nazionale Acri. Purtroppo, a causa della mia contemporanea partecipazione alla riunione del G7 in Canada, non mi sarà possibile essere presente ai lavori. Voglio comunque esprimere, con questo mio breve messaggio, la vicinanza al mondo delle Casse di Risparmio e delle Fondazioni di origine bancaria, che rappresentano, entrambe, punti di riferimento fondamentali nei rispettivi ambiti. Il loro radicamento territoriale ha consentito alle comunità che beneficiano della loro presenza di poter realizzare percorsi di sviluppo armonici in cui, alla positiva azione di supporto alle famiglie e alle realtà economiche del territorio svolta dalle Casse di Risparmio, si è affiancato il ruolo decisivo di promotore sociale svolto dalle Fondazioni di origine bancaria. Percorsi di sviluppo che, tenendo assieme la dimensione economica e quella socio-ambientale, oggi comunemente vengono definiti percorsi di sviluppo sostenibile e sono ciò che dovremmo sempre più promuovere e diffondere, per evitare che una crescita economica avulsa dalla dimensione umana e sociale, possa produrre effetti negativi sui quali diventa successivamente necessario intervenire per curarne le ferite. Ma la dimensione del loro operare non

è solo locale. Le Casse di Risparmio, attraverso processi aggregativi, hanno saputo imprimere al settore bancario nazionale una spinta che ne ha incrementato la competitività anche a livello internazionale, mediante la creazione di Gruppi bancari di assoluto rilievo. Così come le Fondazioni di origine bancaria hanno saputo varcare i confini delle proprie comunità locali, per dare vita a iniziative di "sistema", che tanti positivi effetti hanno generato sul piano nazionale. Richiamo, in particolare, la Fondazione con il Sud, che, nata dalla proficua collaborazione tra le stesse Fondazioni e le rappresentanze del Terzo settore, tanti positivi effetti sta producendo a beneficio della coesione sociale in un territorio particolarmente sofferente del nostro Paese. Non è un caso se cito questa iniziativa, perché lo spirito di solidarietà che ne ha animato la costituzione, nonché la visione circa la necessità di un intervento specifico su questo territorio del Paese, ha ispirato anche il Governo che mi onoro di presiedere, mediante l'istituzione di un Ministero dedicato. Avete voluto dedicare il Vostro XXIV Congresso Nazionale al tema: Identità e Cambiamento. Credo che siano due ingredienti fondamentali da tenere sempre nella dovuta considerazione. L'identità rappresenta il nostro ancoraggio al terreno, le nostre radici, il nostro punto di riferimento. Il cambiamento rappresenta un processo dettato dalla consapevolezza che vi è un potenziale non ancora sfruttato per trasformarsi in me-

glio; un'opportunità se non addirittura, a volte, una necessità: è anche l'elemento che vorremmo caratterizzasse il nostro Governo. Ed infatti, l'identità, senza la capacità di evolvere per trovare nuove strade e nuove opportunità, per crescere e migliorarsi, per guardare al futuro con coraggio e speranza, rischia di essere una sterile eredità. Il cambiamento è necessario se si intende progredire. Apprezzo pertanto la sensibilità che il tema proposto denota, l'ambizione sottesa, che dimostra l'atteggiamento costruttivo e positivo con il quale le realtà associate ad Acri affrontano i propri compiti istituzionali. Infine, un pensiero di particolare gratitudine e riconoscenza va a Lei, presidente Guzzetti, per la generosità e la sapiente lungimiranza con la quale in questi anni ha sempre saputo condurre il sistema delle Fondazioni, portandolo verso traguardi nuovi e ambiziosi, sempre al servizio delle comunità di riferimento e dell'Italia tutta. Con questi sentimenti, rivolgo a Lei e a tutti i partecipanti ai lavori congressuali, i miei più sentiti auguri di buon lavoro». Ed anche dal Ministero dell'Economia e delle Finanze, authority sulle Fondazioni di origine bancaria, è giunto un messaggio firmato dal ministro Giovanni Tria, che fra l'altro afferma: «Desidero cogliere questa occasione per confermare a tutti i partecipanti al Congresso che il nuovo Governo ha tra le sue priorità la difesa del risparmio, in tutte le sue forme, così come garantito dall'Art. 47 della Costituzione».

caleidoscopio

Cento inaugura il Pronto Soccorso

Tempi da record, quelli che hanno caratterizzato la realizzazione del Nuovo Pronto Soccorso dell'Ospedale Santissima Annunziata di Cento finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cento. Infatti, dopo poco più di due anni dalla posa della prima pietra, ha preso forma il nuovo stabile che ospita il Pronto Soccorso del nosocomio centese. Si tratta di una struttura moderna, di oltre mille metri quadrati, concepita con spazi ampi e accoglienti, dotata di tecnologie avanzate. Il nuovo Pronto Soccorso si rivolge a un'utenza di circa 22mila persone delle province di Ferrara, Bologna e Modena, che potranno ora contare su un maggior comfort. La Fondazione Cr Cento ha stanziato per quest'operazione 2,2 milioni di euro e



si è impegnata in prima linea, scegliendo di adottare la modalità operativa della "stazione appaltante" ovvero, la Fondazione ha seguito i lavori direttamente tenendo i rapporti con l'impresa costruttrice e con lo studio di progettazione. «Una grande soddisfazione – è questo il primo commento della presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Cento Cristiana Fantozzi –. Non è stato semplice gestire la stazione appaltante per la costruzione del Pronto Soccorso, ma oggi possiamo dire che le fatiche sono state ampiamente ripagate. Nei 25 anni di attività, questo rappresenta il progetto più importate della Fondazione, non solo in termini economici, ma soprattutto per la vasta comunità che ne potrà godere i benefici».

«Una grande soddisfazione – è questo il primo commento della presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Cento Cristiana Fantozzi –. Non è stato semplice gestire la stazione appaltante per la costruzione del Pronto Soccorso, ma oggi possiamo dire che le fatiche sono state ampiamente ripagate. Nei 25 anni di attività, questo rappresenta il progetto più importate della Fondazione, non solo in termini economici, ma soprattutto per la vasta comunità che ne potrà godere i benefici».

«Una grande soddisfazione – è questo il primo commento della presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Cento Cristiana Fantozzi –. Non è stato semplice gestire la stazione appaltante per la costruzione del Pronto Soccorso, ma oggi possiamo dire che le fatiche sono state ampiamente ripagate. Nei 25 anni di attività, questo rappresenta il progetto più importate della Fondazione, non solo in termini economici, ma soprattutto per la vasta comunità che ne potrà godere i benefici».

L'ESTATE REATINA



L'estate appena conclusa ha visto una lunga sequela di manifestazioni culturali, folcloristiche, sportive che hanno richiamato a Rieti turisti e appassionati da tutta la Penisola. Questo anche grazie al ruolo della locale Fondazione Varrone, fedele alla sua missione di essere un "motore sociale ed economico del territorio", che su questo fronte si traduce in una costante promozione e valorizzazione del reatino. A giugno si è svolta la tradizionale "Processione dei Ceri", culmine delle celebrazioni del mese dedicato a Sant'Antonio da Padova. A seguire c'è stata la "Festa del Sole", nel corso della quale da cinquant'anni le squadre dei rioni cittadini si sfidano lungo il fiume Velino tra corse in bicicletta, in barca e nel tradizionale Palio della Tinozza. È stato poi il turno di "Rieti Danza Estate" e della "Fiera mondiale del Peperoncino". Nel corso dell'estate non sono poi mancati eventi sportivi: la Coppa Carotti, una cronoscalata automobilistica su strada che da Rieti sale lungo le pendici del Terminillo, e i Campionati Europei di Wakeboard sul lago del Salto (si tratta di una disciplina che fonde sci nautico e snowboard).

NUOVA CASA PER GLI UNIVERSITARI DI REGGIO EMILIA

Nell'ultimo anno l'Università di Modena e Reggio Emilia ha registrato un incremento del numero di iscritti del 10,5%, sostenuto in particolare da una maggiore affluenza di studenti stranieri e fuori sede. Per questo la Fondazione Manodori di Reggio ha deciso di destinare a studentato parte di un palazzo di sua proprietà in pieno centro storico, situato nei pressi dell'Università. Noto come Palazzo ex Ancelle, oggi diventa "Studentato Manodori", è una struttura all'avanguardia, in grado di ospitare fino a 25 persone. È dotato di impianto di videosorveglianza a circuito chiuso, ingressi con badge a controllo elettronico, impianti di rilevamento fumi in tutti gli ambienti. Il costo delle rette è calmierato e comprensivo della rete wi-fi.

La costruzione di Palazzo Ex Ancelle risale agli anni Trenta del secolo scorso e il nome deriva dall'utilizzo come abitazione per le suore infermiere che facevano servizio nella vecchia sede dell'ospedale cittadino allora affacciato proprio di fronte, su via Dante Alighieri. Il Palazzo, parzialmente distrutto dai bom-



bardamenti durante la seconda guerra mondiale, è stato poi ricostruito e recentemente restaurato dalla Fondazione Manodori al fine di consentire il suo nuovo utilizzo. «Abbiamo rilevato una forte richiesta di servizi per la nostra università – ha dichiarato Gianni Borghi, presidente della Fondazione – e abbiamo pensato di rispondere realizzando una residenza collettiva che possa essere utilizzata da studenti, docenti, operatori professionali, nell'ottica di sostenere il sistema formativo locale e mettere a disposizione risorse diverse per incentivare la crescita delle nuove generazioni e migliorare la qualità della vita nel nostro territorio». Fondazione Manodori non è nuova a iniziative di recupero di spazi inutilizzati del centro cittadino da destinare a nuove finalità. Nel 2014 ha infatti ristrutturato e riaperto al pubblico Palazzo Da Mosto, sempre di proprietà della Fondazione, trasformandolo in sede espositiva e luogo di cultura nonché di incontro per adulti e bambini. Per tutte le informazioni è attivo il sito <http://studentatomanodori.it>.

Byron a Ravenna

Sarà a Ravenna, presso Palazzo Guiccioli, la sede italiana della Byron Society, l'associazione internazionale che promuove lo studio della vita e delle opere del poeta George Gordon Byron. Proprio a Ravenna l'associazione ha tenuto a luglio la sua quarantaquattresima assemblea internazionale. In quest'occasione, su proposta della locale Fondazione Cassa di Risparmio, l'associazione ha deciso all'unanimità di stabilire a Ravenna la sua sede italiana. La scelta non è stata casuale. Qui la Fondazione sta curando la realizzazione di un museo interamente dedicato al poeta inglese proprio nelle sale di Palazzo Guiccioli, dove Byron abitò durante il suo soggiorno ravennate tra il 1819 e il 1821. La sede italiana della Byron Society sarà un laboratorio di ricerca che permetterà di approfondire lo studio della vita e delle opere di Byron in Italia. Sarà inoltre un'occasione importante per attrarre in città appassionati del poeta, scrittori, accademici e artisti provenienti da tutto il mondo.

L'IMPRONTA ECOLOGICA SI CALCOLA SUL SITO

Secondo i dati del Global Footprint Network, un'organizzazione internazionale di ricerca ambientale, se tutta la popolazione mondiale avesse lo stesso stile di vita e gli stessi consumi degli italiani, il Giorno del Sovrasfruttamento della Terra – ovvero la data in cui l'umanità ha finito di consumare tutte le risorse che il nostro pianeta è in grado di produrre in quell'anno – cadrebbe il 24 maggio 2019. Questi calcoli sono basati sull'indicatore ambientale detto "Impronta ecologica", che misura la domanda annuale dell'umanità di risorse naturali e può essere confrontata con la biocapacità, che misura la capacità della Terra di rigenerare tali risorse in un anno. Il Giorno del Sovrasfruttamento della Terra per l'Italia è calcolato attribuendo l'impronta ecologica di un italiano medio a tutta la popolazione mondiale e quindi confrontandola con la biocapacità globale. Grazie alla Fondazione Mps arriva oggi anche in Italia il Footprint Calculator (www.footprintcalculator.org/it): un sito attraverso cui chiunque, rispondendo a un semplice questionario, può calcolare la propria "impronta ecologica" e imparare così a riconoscere quali dei propri comportamenti legati all'alimentazione e ai trasporti abbiano un impatto sul pianeta. «Uno strumento che può aiutare gli italiani ad aumentare la propria consapevolezza sui temi della sostenibilità»: ha commentato Davide Usai, direttore generale di Fondazione Mps.



Un'oasi nell'ex cava

Era una cava, oggi è un'oasi naturalistica che richiama appassionati e famiglie da tutta la provincia. Si chiama "Oasi La Madonnina". Siamo a 20 km da Cuneo, in località Sant'Albano Stura. Qui, grazie all'impegno di un gruppo di volontari e al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano e del Rotary Club di Cuneo, da qualche anno è attiva un'oasi di oltre 20 ettari, dove si possono ammirare oltre 200 specie di uccelli. Particolarmente emozionante è stata la ricomparsa, tra questi, del marangone minore, che non veniva avvistato in Piemonte da oltre 150 anni! Ora, sempre grazie alla Fondazione, all'interno dell'oasi sta partendo un nuovo progetto di ripopolamento dedicato agli anfibi: rane, rospi e raganelle torneranno presto protagonisti dell'ecosistema di questa che è ormai una delle zone umide più importanti della regione. www.oasimadonnina.eu

COLORI E DECORI ALLA CORTE DEGLI ESTENSI

È difficile immaginare che la Rocca di Vignola, così come molte altre costruzioni di pregio risalenti all'Alto Medioevo o al Rinascimento, oltre ad accogliere ricche pitture al loro interno fossero accuratamente decorate anche all'esterno. Le moderne tecnologie, dai laser-scanner tridimensionali alle foto aeree, oggi consentono, però, di rilevare le tracce di quei decori, per poi riprodurli in multimediale come proiezioni sulle pareti originali degli edifici, evocando con efficacia un'identità estetica ormai rintracciabile nella realtà solo nei centri storici di alcune "urbes pictae" quali Bergamo, Trento, Treviso o Padova.

Le prime sperimentazioni di questa possibilità di ricostruzione virtuale saranno applicate a palazzi, rocche e castelli di diversi luoghi legati alla Casa d'Este, che possono così tornare a splendere con i loro colori e i disegni originali grazie al progetto

"Sogno o son deste", sostenuto da Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, Fondazione Carife, Fondazione di Vignola e BPER Banca. Si comincia con la Rocca di Vignola a luglio, per poi passare a Modena, in settembre durante il Festival della filosofia, con le videoproiezioni sulla Chiesa di Sant'Agostino, e poi a Ferrara con i fari puntati su Casa Romei.



"Sogno o son deste" mira a ricomporre gli elementi più significativi del linguaggio artistico delle decorazioni esterne degli edifici, che in passato dialogavano con le altre espressioni dell'universo iconologico estense. In linea con diverse altre realtà italiane, infatti, anche i territori soggetti alla Casa d'Este, antica signoria italiana che ha dominato dal 1208 al 1859 su Ferrara,

Modena e Reggio Emilia, videro la diffusione di una cultura figurativa che conciliava le necessità concrete della conservazione degli edifici e delle loro decorazioni con l'intento di affidare alle pitture murarie il compito di comunicare messaggi politici, dinastici e di esaltazione della storia e delle virtù della casata. L'inesorabile scorrere del tempo ha cancellato quasi completamente tali apparati di comunicazione, tanto da far quasi dimenticare la loro esistenza. "Sogno o son deste" salvaguarda questo patrimonio culturale e artistico, promuovendolo e migliorandone la fruizione. In particolare l'azione di tutela e valorizzazione si realizza attraverso una campagna di rilievi architettonici che darà vita a una banca dati conoscitiva dello stato di conservazione non solo degli edifici di cui si ricomporranno le decorazioni esterne, ma anche di opere architettoniche sempre afferenti al territorio estense in condizioni di degrado e semi abbandono, quali le numerose pievi, oratori e chiese dell'Appennino modenese, databili tra il XIV e il XVI secolo. Questo progetto è, dunque, in continua evoluzione, aperto all'inclusione di un sempre maggior numero di edifici dipinti nei territori presi in considerazione, senza escludere future collaborazioni con iniziative analoghe che potrebbero interessare altre aree geografiche e culturali.

Intanto, puntando sempre sul felice connubio tra cultura e tecnologia, la Fondazione Cassa di Risparmio di Modena provvederà al restauro, la digitalizzazione, la catalogazione di parte del patrimonio archivistico e librario delle Gallerie Estensi, ai fini della sua pubblicazione on line, nonché alla realizzazione di una Digital Library per la valorizzazione del patrimonio archivistico e librario conservato nelle Gallerie Estensi e in altri Istituti culturali del Polo culturale S. Agostino-Estense.

Terre Colte al Sud *L'eredità delle donne*

Circa 100 ettari di terre incolte o abbandonate in Basilicata, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia torneranno a produrre grani antichi, fave, mandorle, origano, zafferano, bacche di Goji e a servire per l'allevamento di bufale, capre e asine da latte. Il lavoro nei campi, nei pascoli, nelle fattorie didattiche e nella filiera di trasformazione e vendita dei prodotti comporterà l'inserimento occupazionale di circa 180 persone (40 assunte stabilmente) in condizione di disagio e bisognose di riscatto e fiducia, come chi presenta disabilità fisiche o mentali, ex detenuti, ex tossicodipendenti, donne vittime di violenza, giovani disoccupati e migranti. Sono questi i numeri del bando "Terre Colte", promosso da Fondazione Con il Sud in collaborazione con Enel Cuore Onlus. Con un finanziamento complessivo di 3 milioni di euro, il bando ha premiato nove progetti volti a valorizzare i terreni

agricoli non adeguatamente utilizzati nell'Italia Meridionale. I proprietari dei terreni selezionati hanno messo a disposizione i loro campi incolti per un periodo minimo di 10 anni (i primi 5 a titolo gratuito o simbolicamente oneroso). La Fondazione ha poi approvato nove progetti di valorizzazione

promossi da altrettanti partenariati composti da organizzazioni del Terzo settore e da enti pubblici e privati. Sono coinvolti complessivamente 73 soggetti tra cui associazioni, cooperative o consorzi, organizzazioni di volontariato, aziende agricole, comuni, università, uffici per l'esecuzione delle pene esterne al carcere, scuole e anche una congregazione religiosa.

Le nove iniziative sostenute con il bando Terre Colte sono state considerate "esemplari", per la loro potenzialità di rivitalizzare le tradizioni legate alle attività rurali e di creare possibilità lavorative per persone fragili e per giovani talenti che rischiano di abbandonare la loro terra. Per la Fondazione Con il Sud e Enel Cuore, inoltre, il recupero dei terreni abbandonati ha un grande significato in termini di riappropriazione del territorio da parte delle comunità: il paesaggio che ci circonda è specchio della laboriosità umana e della capacità delle donne e degli uomini di collaborare fattivamente per renderlo accogliente e sicuro.

Dal 21 al 23 settembre a Firenze, in occasione delle Giornate Europee del Patrimonio, Fondazione Cr Firenze organizza "L'Eredità delle Donne", un festival che, attraverso cultura, informazione e intrattenimento intende indagare il tema dell'empowerment femminile. Il ricco programma di incontri, viste guidate, percorsi urbani e performance ha l'obiettivo di evidenziare il valore, la preziosa eredità e la grande influenza che le donne hanno avuto e continuano ad avere in tanti settori, dalla musica al teatro, dal cinema alla letteratura, dall'arte alle scienze. "Madrina" del festival è la figura storica di Anna Maria Luisa de' Medici, nota come l'Elettrice Palatina, esempio di sublime mecenatismo. Ultima della dinastia medicea, alla morte del fratello (1737) vincolò allo Stato toscano la grandissima collezione artistica appartenuta alla famiglia, divenendo di fatto la "madre della cultura italiana ed europea" ante litteram. www.ereditadedelledonne.eu



MANAGER CULTURALI ALLA PROVA SUL CAMPO

Si chiama "Hub del Management Culturale" il progetto biennale di Fondazione Discanto sostenuto da Fondazione Cariverona e nato con lo scopo di avviare un percorso formativo sulle tecniche e l'innovazione per il management culturale. I destinatari sono giovani studenti e neolaureati in materie umanistiche che vogliono avvicinarsi alle realtà culturali del territorio. Durante il percorso della durata di due anni, i professionisti di Fondazione Discanto trasmetteranno le loro competenze, guidando i giovani partecipanti allo sviluppo di analisi, indagini, organizzazione di eventi, progettazione culturale e turistica sostenibile, aiutandoli a maturare sul campo le competenze e le abilità manageriali necessarie.

Fondazione Discanto ha coinvolto attivamente nel progetto cinque importanti istituzioni culturali del veronese e del mantovano, creando una rete di partenariato: la Biblioteca Capitolare di Verona, il Museo Diocesano Francesco Gonzaga di Man-

tova, l'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona, l'Eremo di San Giorgio di Bardolino e la Pia Società Don Mazza, con la proprietà di Villa Scopoli ad Avesa. La rete è stata pensata come una sorta di incubatore d'impresa per i giovani che vogliono occuparsi di cultura e turismo,

dando loro la possibilità di apprendere sul campo, di sperimentare il vivere quotidiano di queste importanti realtà, di avvicinarsi all'innovazione così da rimanere competitivi nell'attuale panorama europeo.

Per il primo anno verranno coinvolti 20 ragazzi, tra studenti e neolaureati. A loro sarà chiesto di studiare strategie volte alla valorizzazione, alla fruizione, all'accessibilità e alla sostenibilità economico-finanziaria delle cinque istituzioni partner del progetto. Al termine del percorso i ragazzi dovranno infatti elaborare uno studio di fattibilità per la valorizzazione del patrimonio culturale dei partner.

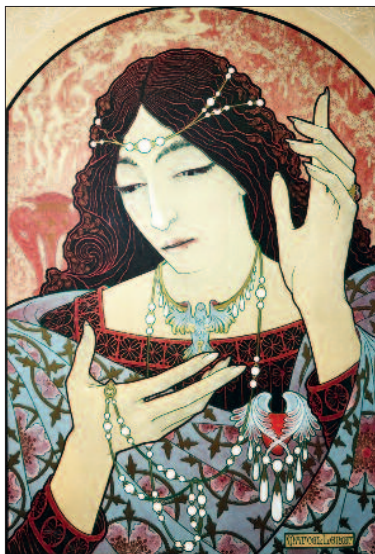
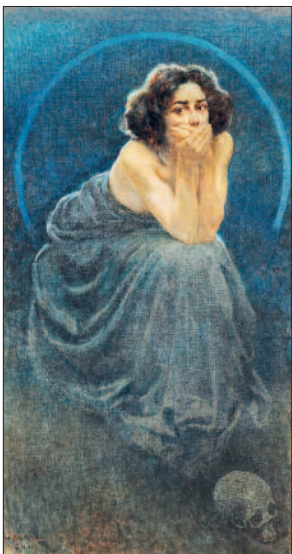


in mostra

ARTE, ESOTERISMI E MAGIA A PALAZZO ROVERELLA

Se il sacro attraversa l'intera storia dell'arte disegnando un lungo percorso quasi senza soluzione di continuità nell'arco dell'ultimo millennio, fino alla seconda metà del XIX secolo l'interesse degli artisti per l'esoterismo ha seguito un percorso carsico, affiorando nelle arti figurative solamente nel periodo romantico a seguito dell'interesse per il gotico e le teorie del sublime. L'attenzione per le dottrine esoteriche, con il loro bagaglio di figurazioni e miti esplose, infatti, in Europa solo alla fine dell'Ottocento, coincidendo con lo sviluppo dell'arte simbolista. A partire dalla Francia e dal Belgio l'influenza della cultura esoterica sulle arti figurative si diffuse in Europa, intrecciandosi con la letteratura e coinvolgendo, grazie a Josephin Peladan e al suo Salon de la Rose+Croix, i maggiori protagonisti del simbolismo internazionale, da Arnold Böcklin a Gaetano Previati. Le teorie ermetiche, e principalmente la Teosofia di Helena Petrovna Blavatsky, ebbero infine un ruolo rilevante, assieme alle ricerche sull'ottica e sui colori, nella genesi dell'astrattismo, in particolar modo all'interno del movimento del Bauhaus, influenzando l'opera di artisti come Paul Klee, Johannes Itten, Piet Mondrian, Wassily Kandinsky. In Italia il legame con le simbologie esoteriche influenzerà le ricerche sull'astrattismo di pittori come Giacomo Balla, Arnaldo Ginna e Julius Evola, in un singolare parallelo con gli interessi per le dottrine esoteriche di scrittori come Gabriele D'Annunzio, Dino Campana e Luigi Pirandello. Suggestionati da testi letterari come "I grandi iniziati" di Edouard Schuré o dal celebre romanzo decadente "La-Bas" di Joris Karl Huysmans, pittori e scultori, ma anche viaggiatori, scrittori e giornalisti, trovarono nelle religioni orientali o nei testi ermetici una sorta di moda alternativa alle riflessioni sul cri-

stianesimo. Nel corso del Novecento poi si vennero a creare vere e proprie comunità, come quella di Monte Verità (località vicino ad Ascona), sviluppate attorno a un sistema utopico magico/irrazionale in cui gli adepti praticavano culti solari, nudismo e vegetarianesimo e in cui si ritrovavano, fra gli altri, Carl Gustav Jung, Hermann Hesse e Paul Klee. Ora una mostra dal titolo "Arte e magia. Esoterismi nella pittura europea dal Simbolismo alle Avanguardie Storiche" consente di ripercorrere i rapporti tra



le correnti esoteriche in voga tra il 1880 e gli anni immediatamente successivi al primo conflitto mondiale e la loro influenza sulle arti figurative europee, dal movimento simbolista alle successive avanguardie storiche. Curata da Francesco Parisi e promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo con l'Accademia dei Concordi e il Comune di Rovigo, l'esposizione sarà ospitata a Palazzo Roverella di Rovigo, dal 29 settembre 2018 al 27 gen-

naio 2019. Tra gli artisti in mostra: Odilon Redon, Paul Ranson, Eugene Grasset, Jean Delville, Felicien Rops, Austin Osman Spare, Paul Serusier, Alberto Martini, Carlos Schwabe, Wassily Kandinsky, Auguste Rodin, Edvard Munch, Frantisek Kupka, Giorgio Kienerk, Leonardo Bistolfi, Ferdinand Hodler, Albert Trachsel, Mikalojus Constantinas Ciurlionis, Hugo Höppener (Fidus), Peter Behrens, Bruno Taut, Ernesto Basile, Paul Klee, Johannes Itten, Luigi Russolo, Willelm Morgner, Kazimir

Malevič, Gaetano Previati, George Frederic Watts, Giacomo Balla, Piet Mondrian, Frantisek Kupka, Romolo Romani.

La mostra coinvolge lo spettatore in un vero e proprio percorso iniziatico, che procede dall'invito al silenzio (sezione I, Entrata, Enigma, Invito al silenzio), attraversa templi ed are (sezione II, L'architettura esoterica: i templi e gli altari) e giunge all'illuminazione iniziatica, con la rappresentazione di aure e raggi (sezione III, Psyche, Cosmo, Aura e forme ancestrali). Tra i protagonisti delle immagini: il Diavolo in tutte le sue mutazioni, dai demoni intenti a seminare zizzania tra gli uomini, fino al moderno Faust che accompagna l'artista nell'atto creativo; la strega, già icona del Liberty decadente, che conduce ora l'artista negli abissi della voluttà e della sottomissione, come nel celebre dipinto di Gustav Adolf Mossa Elle; gli animali notturni, civette, lupi, corvi, pipistrelli, misteriosi e affascinanti. Infine una galleria

di ritratti di artisti, filosofi e pensatori, esponenti di teorie esoteriche occidentali e orientali. Un'ampia sezione è dedicata inoltre ai libri illustrati e alle incisioni, dal Malleus Maleficarum, incunabolo rinascimentale, fino alle edizioni realizzate tra Ottocento e Novecento.

In foto da sinistra: Giorgio Kienerk, "Il Silenzio", 1900; Marcel Lenoir, "Invocation à la Madonne d'onix vert", 1897

Elliott Erwitt, cani in primo piano

Chi li ama sarà senz'altro curioso di vederli ritratti da uno dei più grandi maestri della fotografia mondiale di tutti i tempi. Elliott Erwitt, l'artista franco-statunitense nato da genitori russi nel 1928 e vissuto per un breve periodo dell'infanzia anche in Italia, con il suo stile inconfondibile, caratterizzato dal bianco e nero e dal ca-

rattere ironico, questa volta mette, infatti, in primo piano il miglior amico dell'uomo: il cane. Una selezione di oltre ottanta fotografie, accompagnate da video, documenti e altro materiale dedicato a questo soggetto, per la prima volta viene esposta in Italia con tali dimensioni nella mostra "Elliott Erwitt: i cani sono come

gli umani, solo con più capelli", aperta alla Casa dei Carraresi di Treviso dal 22 settembre al 3 febbraio 2019. Curata da Marco Minuz e organizzata da Suazes, con la collaborazione di Fondazione Cassamarca e Magnum Photos, costituisce uno straordinario percorso che spazia dagli anni cinquanta fino ai giorni nostri, documentando la profondità e l'acutezza del lavoro fotografico di Erwitt su questo specifico tema. Le sue sono tutte immagini realizzate "dal punto di vista dei cani". Spesso il fotografo pone l'obiettivo ad altezza di cane, lasciando ai suoi padroni, il solo spazio di un piede o dei polpacci e senza un'attenzione particolare per il paesaggio; il suo occhio s'indirizza alle figure umane e sugli animali, per lui riflessi inconsapevoli delle abitudini degli uomini.

I cani sono tra i soggetti più amati dal fotografo. Non perché egli ne sia particolarmente affascinato (com'egli sostiene), ma perché con il loro atteggiamento naturale e irriverente, fungono da perfetto contraltare alla pomposità e alla ricercata compostezza dei loro padroni. E, soprattutto, a dif-

ferenza degli uomini non hanno la pessima abitudine di pretendere una stampa delle foto che viene loro fatta! Il titolo, tratto da una dichiarazione rilasciata da Erwitt in un'intervista, è già una guida per questa mostra, che vuole essere un'opportunità per analizzare, con ironia e a volte con cinismo, l'essenza profonda di questa ricerca che, attraverso il quadrupede peloso, mira all'essere umano.

Molte delle immagini proposte sono buffe e ritraggono animali che saltano o si mostrano sorpresi. Pose che sono ottenute da Erwitt anche con un metodo preciso, ovvero suonando, poco prima di fotografare, una trombetta che spaventava i cani. Oppure, ricorrendo a un unico forte latrato, emesso dallo stesso fotografo, capace di scatenare la reazione dei cani, i quali, all'improvviso, così stimolati saltano, abbaiano, ringhiano, consentendo ad Erwitt di coglierli nella loro naturalezza. Escono così immagini di forte spontaneità, che fissano l'espressione animata degli animali e confermano l'attenzione di Erwitt allo stile di Henri Cartier-Bresson, maestro nel fissare nella foto l'attimo decisivo.



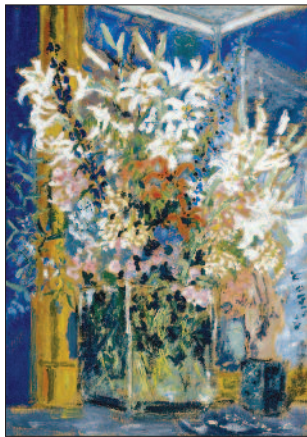
Paris, France, 1989 © Elliott Erwitt / Magnum Photos

L'INCANTO DELLA REALTÀ NEL RITORNO ALLA FIGURA TRA DE CHIRICO E DONGHI

Formule figurative tradizionali, una sorta di visione lucidamente attonita dell'esistente, la minuziosa resa di dettagli dall'effetto straniante sono la cifra di quella corrente pittorica dei primi decenni del Novecento nota come "Realismo magico". Si tratta di una produzione artistica dove alla forte componente lirica si aggiunge quella socio-teologico-politica, per cui la campagna, e non la città, è il riferimento principale. Ne sono una testimonianza le tante vedute di borghi e campagne, alla cui origine sta, senza dubbio, una particolare scoperta o "riscoperta" del paesaggio italiano che ha luogo negli anni della guerra. Una selezione di capolavori provenienti da musei, fondazioni, istituzioni bancarie e colle-

hanno caratterizzato questa corrente pittorica, vivace negli anni Venti e Trenta, definita Realismo magico dallo scrittore Massimo Bontempelli in Italia e dal critico Franz Roh in Germania. Dopo il dinamismo futurista e delle avanguardie, si sente il bisogno di soffermarsi sulle nuove istanze metafisiche e sul valore mitico con cui si guarda alla realtà. Artisti e intellettuali si riuniscono a Roma nella "terza saletta" del Caffè Aragno, dove Mario Broglio aveva stabilito la redazione della sua rivista "Valori Plastici", fondata con un chiaro programma di riabilitazione dei valori del passato e della tradizione figurativa italiana, sostenendo la metafisica e pubblicando gli studi di Carrà

Fra le 130 opere esposte ad Assisi ci sono capolavori di Giorgio De Chirico, "grande metafisico" che ha introdotto valori come quello del ritorno agli antichi maestri e alla figurazione, innestando un profondo senso di magia, di cui "Cavalli in riva al mare" è una significativa espressione. Tale sentimento è presente anche in Felice Casorati, ricercatore del valore lirico delle "cose immobili", tra cui le nature morte con uova, che dipinge lungo tutto l'arco della sua carriera, sono il soggetto prediletto. C'è poi Cagnaccio di San Pietro con i suoi personaggi assorti e le sue Madonne addolorate, Antonio Donghi con il suo accento del tutto originale nell'interpretazione - ricca di incanto e di



zioni private dà conto di quest'arte in una mostra dal titolo "Una profondissima quiete. Francalancia e il ritorno alla figura tra de Chirico e Donghi", proposta ad Assisi, fino al 4 novembre nel centralissimo Palazzo Bonacquisti, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia e organizzata dalla Fondazione CariPerugia Arte. A cura di Vittorio Sgarbi, Beatrice Avanzi e Michele Dantini, il percorso espositivo porta per la prima volta in Umbria un progetto articolato che si sofferma sulle tappe artistiche, ma anche umane, degli autori che

su Giotto e di Roberto Longhi su Piero della Francesca. È in questo contesto culturale che trova la sua dimensione più autentica l'opera di Riccardo Francalancia, artista nato in Umbria, ad Assisi, che giunse a Roma nel 1913, portando con sé i silenzi e le suggestioni della natura umbra nel momento in cui la poetica del Realismo magico è in pieno sviluppo. Egli fa subito sua questa lezione, per tradurla in un'opera personalissima, spesso solitaria ma non isolata, perché comunica con il resto dell'ambiente romano.

magia - di situazioni quotidiane, ambienti popolari, vedute cittadine. E poi tanti altri artisti, fra i quali appunto il Francalancia, nelle cui opere la precisione è accompagnata sempre dalla poesia di uno sguardo incantato che sottrae ogni cosa allo spazio e al tempo reali. Giorgio de Chirico "Ritratto di signora", 1921; Filippo De Pisis "Grandi fiori di Casa Massimo", 1931; Cagnaccio di San Pietro, "Madonna del grano", 1930; Giorgio de Chirico, "Cavalli", 1927; Antonio Donghi, "La donna che fuma", 1950

Da Firenze l'arte italiana va a Vilnius per il Centenario dell'indipendenza della Lituania

La Lituania festeggia il centenario della sua indipendenza mettendo in mostra capolavori d'arte che arrivano da Firenze. Una selezione di opere della collezione della Fondazione CR Firenze, di Banca CR Firenze e di altre istituzioni toscane è esposta al Museo Nazionale di Vilnius e rappresenta, di fatto, l'Italia nelle manifestazioni per il primo centenario dell'indipendenza del paese baltico. L'evento costituisce uno degli appuntamenti più significativi dell'anniversario, tanto che il 5 luglio l'esposizione è stata visitata dal Presidente della Repubblica di Lituania Dalia Grybauskaitė e dal Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella. Nel suo intervento pubblicato nel catalogo della mostra, Mattarella sottolinea come le opere esposte "oltre a costituire una testimonianza importante del patrimonio artistico nazionale, ci aiutano oggi a celebrare e ulteriormente rafforzare le relazioni tra i nostri popoli, cresciute d'intensità, ampiezza e contenuti nel volgere dei secoli". Questo fecondo scambio culturale e sociale, scrive ancora il Presidente "è reso unico dalla comune condivisione del percorso europeo. Un percorso comune di impegno, prosperità e pace al quale Lituania e Italia hanno legato i propri destini...". La Lituania intrattiene rapporti di particolare amicizia e di scambi culturali con il capoluogo toscano fin dall'epoca dei Medici, una circostanza questa che certo ha favorito l'attuarsi di questa mostra, dal titolo "Firenze tra Rinascimento e Barocco. Dalle Collezioni d'Arte della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze e di Banca CR Firenze SpA", allestita fino al 7 ottobre. Nella sua introduzione al catalogo il presidente di Fondazione CR Firenze Umberto Tombari dichiara: "Siamo orgogliosi di rappresentare l'Italia in questa importante occasione, in un Paese giovane e molto attivo come la Lituania. Una realtà fortemente orientata all'indagine scientifica e tecnolo-



gica, ma anche dotata di una vasta e ricca tradizione culturale che si intreccia con quella fiorentina, ponendo le basi di una straordinaria memoria storica che permane e che, anzi, contribuisce a rafforzare questo contesto". L'idea della mostra è scaturita nel 2016 in seguito a un viaggio a Firenze dei responsabili del Museo Nazionale di Vilnius che, per l'occasione, hanno avuto modo di visitare il nuovo allestimento permanente della Fondazione CR Firenze creato nell'ambito del progetto "In Collezione". Si è così costituito un gruppo di lavoro, che ha cercato di selezionare un significativo numero di opere della Fondazione, alle quali è stato aggiunto un gruppo di altri dipinti, funzionali al percorso espositivo. 44 i dipinti presenti, di cui 32 della Fondazione CR Firenze, 8 della Banca e 4 di altri prestatori: Comune di Grosseto, Diocesi di Firenze, Misericordia di Firenze e Collezione Gianfranco Luzzetti. Tra i maestri più significativi, Beato Angelico, Perugino, Giorgio Vasari, Francesco Furini; ma ci sono anche Bicci di Lorenzo, Alessandro Allori, Giovanni Martinelli, Stefano Della Bella, Mario Balassi, Andrea Scacciati, Francesco Conti, Massimiliano Soldani Bensi, Cesare Dandini. L'obiettivo principale, spiegano i curatori - Emanuele Barletti, Giovanni Matteo Guidetti e Daiva Mitrulevičiūtė - è quello di proporre al pubblico lituano, su basi scientifiche ma con spirito divulgativo, una sequenza visiva che illustri in sintesi quattro secoli di arte fiorentina, dagli albori del Rinascimento (agli inizi del Quattrocento) ancora intriso di influenze tardo gotico, fino alle più avanzate espressioni barocche del Settecento. Il desiderio è offrire un'immagine ampia della cultura artistica fiorentina, che non sia limitata agli aspetti più conosciuti, bensì allargata anche a quelli meno noti, forse non meno importanti. In foto da sinistra: Mario Balassi, "Noli me Tangere", 1632; Bicci di Lorenzo, "Incoronazione della Vergine tra angeli e santi", 1419 circa.



arte e cultura

BOB KENNEDY IL SOGNO CONTINUA

Il suo era un sogno. Era il suo sogno, ma milioni di persone nel mondo ci speravano. Quel sogno fu spezzato cinquant'anni fa, la sera del 4 giugno 1968, da alcuni colpi di arma da fuoco che ferirono a morte il senatore Bob Kennedy a Los Angeles, nel corso della campagna delle primarie per la Presidenza Usa. Quest'evento segnò in maniera indelebile la società americana e cambiò il destino di una generazione. Ma di quel sogno così tragicamente interrotto la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo ha voluto riprendere il filo con il progetto "Bob Kennedy - Il sogno continua", che nel corso del 2018 prevede un'importante mostra, presso lo Spazio Innov@zione della Fondazione, aperta fino al 16 dicembre, e un incontro di Kerry Kennedy, figlia di RFK e presidente della Fondazione Robert Francis Kennedy Human Rights, con migliaia di studenti delle scuole superiori della provincia di Cuneo, svoltosi con grande e caloroso successo il 9 maggio scorso al Pala UBI Banca.

«Nella mostra dal titolo "Bob Kennedy. The Dream - Emotional Interactive Experience" – afferma il presidente della Fondazione CRC Giandomenico Genta – tutti possono riscoprire l'attualità e la forza del messaggio politico, economico e umano di cui RFK si è fatto portatore fino ai nostri giorni». E il Sogno [the Dream] che si concretizzava nelle parole e nelle azioni di Bob Kennedy rimane un testamento della sua fede nei giovani come la migliore speranza per un futuro migliore, della sua convinzione che l'insieme di piccole azioni individuali possa produrre i grandi cambiamenti.

«Questa mostra è un grande ritratto, il toccante racconto di un uomo, l'affresco di una figura tra le più amate e importanti del XX secolo – spiega Alessandro Marrazzo, il regista, scenografo, show designer, sceneggiatore e autore televisivo che ha curato l'iniziativa –. Bob si oppose alla guerra in Vietnam e si schierò a favore della lotta per i diritti civili, con intensità di toni e grande passione, denunciò le ingiustizie e le disuguaglianze. Le sue parole scolpite nel tempo risuonano oggi come allora nelle coscienze di tutti. Parole come quelle del celebre e appassionato discorso del 1968 sul Pil – capace di calcolare il nostro benessere materiale, ma non di misurare ciò che di più caro abbiamo, la nostra felicità –, discorso che apre la mostra e ne introduce il concept, stabilendo un ponte tra il tempo in cui venne pronunciato, il nostro oggi e il futuro dei nostri figli. Attraverso diversi linguaggi tecnologici, che simboleggiano ognuno la propria epoca, viene così sancito un matrimonio di ideali senza età».

Ad accogliere gli spettatori c'è il volto sorridente e vitale di Bob; e grazie a speciali teche emozionali gli spettatori rivivono i momenti più significativi della sua vita, dal rapporto con il fratello John fino a quel commovente addio che milioni di persone gli tributarono stringendosi in una catena umana lunga chilometri nel giorno del suo ultimo viaggio. Un quadro immediato, di forte impatto visivo, che racchiude in sé il senso di un



percorso narrativo, multimediale, immersivo e interattivo, dove la tecnologia genera emozioni che si traducono in un racconto commovente e immediato, capace di parlare a tutti. Cuore della mostra sono le sale dotate della tecnologia Lighting Touch 7.0®, la più sofisticata attualmente sul mercato nel campo dell'interattività che permette ai muri di prendere letteralmente vita: grandi videoproiezioni a 360° si modificano, mutano e si evolvono in tempo reale al tocco degli spettatori. Nuove finestre pop up, grafiche, gallerie, didascalie virtuali, approfondimenti storici, nuove immagini e tutto ciò che la fantasia può immaginare prende vita in una spettacolare proiezione per un'esperienza coinvolgente e totalizzante.

Ci si immerge nella vita di Bob Kennedy, in quella della sua famiglia e della dinastia Kennedy; si esplorano "l'altra America" e il '68, Martin Luther King e le battaglie per i diritti civili, fino al cuore degli ottantadue giorni della campagna elettorale che lo vedrà partire in sordina e poi crescere sempre di più, in una corsa avvincente, giunta infine a prospettare una concreta chance di vittoria e di elezione a Presidente degli Stati Uniti. L'avvicinarsi alla Casa Bianca rappresentava la realizzazione di un sogno: il sogno di cambiare il mondo. Bob aspirava a un mondo migliore e più giusto per sé, per i suoi figli, per i milioni di persone che lo amavano e per le generazioni future. Un sogno, questo, che terminerà nel peggiore dei modi: con il suo assassinio. Grandi campiture di colore irregolari e asimmetriche sono state create all'interno dell'allestimento della mostra a simboleggiare metaforicamente tutto ciò che quell'assassinio infranse. All'ultima sala dell'esposizione è affidato il compito di raccontare l'attualità del pensiero di Bob Kennedy e la contemporaneità delle sue parole. È qui possibile rendersi conto di come tanto i progetti di prestigiose istituzioni pubbliche e private, come il Robert F. Kennedy Human Rights, quanto le aspirazioni e l'impegno civico di milioni di comuni cittadini in tutto il mondo, rendano più che mai attuale, ancora oggi, l'eredità spirituale e politica di Bob Kennedy. Il sogno continua.

Il Cimitero ebraico di Bologna: una scoperta da valorizzare

«Il cimitero ebraico di Bologna: un percorso tra memoria e valorizzazione» è il titolo dello studio che sta per essere pubblicato grazie al sostegno della Fondazione del Monte, frutto del lavoro di un gruppo di ricerca che ha visto collaborare la Soprintendenza di Bologna, Reggio Emilia e Ferrara, la Comunità ebraica, l'Università di Bologna e alcuni ricercatori indipendenti. Il cimitero ebraico è stato scoperto recentemente nei pressi del monastero di San Pietro Martire in via Orfeo e per questo inizialmente gli studiosi l'avevano ritenuto un luogo legato al culto cristiano. In seguito, però, le ricerche storiche e archivistiche hanno ricostruito la storia dell'area, riconoscendola come sede dell'antico cimitero degli Ebrei. Il primo documento che ne parla è conservato nell'Archivio di stato di Bologna: risale al 1393 e fa riferimento all'acquisto di un appezzamento di terreno da parte di



Elia, componente della famiglia ebraica dei Da Orvieto. Poi, però, nel XVI secolo il papato emanò una serie di restrizioni durissime nei confronti della popolazione ebraica, fino ad arrivare alla loro espulsione dalle terre dello Stato pontificio. Nel 1569 l'area del cimitero ebraico venne donata alle suore della vicina chiesa di San Pietro Martire, dando loro facoltà di "disseppellire e far trasportare dove a loro piaccia i cadaveri, le ossa e gli avanzi dei morti".

Il cimitero ebraico medievale di Bologna è il più grande attualmente indagato in Italia: il suo studio sarà fondamentale per la ricostruzione della storia della comunità ebraica bolognese e del suo ruolo nella società contemporanea. Lo scavo archeologico ha restituito 400 tombe a inumazione, delle quali oltre 150 mostrano segni di manomissioni volontarie. Nella foto un anello rinvenuto nell'area del cimitero

Santuari per l'inclusione

«Santuari e Comunità – Storie che si incontrano» è un nuovo grande progetto della Fondazione Crt, che si propone di recuperare e valorizzare, attraverso la costruzione e il sostegno di progettualità innovative e con l'aiuto delle realtà territoriali, il ruolo storico e sociale di 18 Santuari, uno per ciascuna delle Diocesi del Piemonte e della Valle d'Aosta. Il bando della Fondazione – che scade il 15 ottobre – ha l'obiettivo di promuovere e sostenere progettualità che sappiano coniugare tre elementi: la realizzazione di interventi di restauro e

complessivi, di cui il primo milione nel 2018 per avviare i primi 4 progetti, che potranno beneficiare fino a 250 mila euro ciascuno; ulteriori progetti verranno avviati e sviluppati nel quadriennio successivo. La ripartizione delle risorse rispecchierà gli obiettivi del progetto: circa l'80% del contributo sarà destinato a interventi di recupero, il 15% alle iniziative culturali e di coesione sociale e circa il 5% sarà destinato al matching grant, ovvero al raddoppio delle donazioni raccolte tramite il fundraising.



recupero dei santuari; iniziative sociali volte a riscoprire e recuperare il ruolo dei santuari quali luoghi di inclusione sociale; iniziative di valorizzazione culturale e turistica che possano favorire lo sviluppo sociale ed economico dei contesti locali. I progetti dovranno essere presentati da enti ecclesiastici titolari di santuari piemontesi o valdostani, canonicamente riconosciuti, in partenariato con associazioni no profit operanti in ambito sociale e culturale. Ogni ente potrà presentare una singola richiesta, candidando un solo santuario. Il bando "Santuari e Comunità" prevede lo stanziamento da parte di Fondazione Crt di 5 milioni di euro

«Con questo progetto – afferma il presidente Giovanni Quaglia – la Fondazione Crt porta avanti una sfida innovativa, ispirata al "modello Consolata" di Torino. La trasformazione dei Santuari, da sempre punti di riferimento storici, culturali e devozionali, in moderni luoghi di coesione e aggregazione sociale, crocevia di persone, storie, comunità. Un obiettivo che vogliamo raggiungere incoraggiando la sinergia tra le forze del territorio, chiamate a costruire e a proporre progettualità innovative, che affianchino al recupero strutturale dei santuari iniziative sociali e di valorizzazione culturale e turistica».

L'ARTE È ARTE, ANCHE IN CARCERE

Il teatro la esprime e diventa occasione di rinascita

Un rito collettivo di purificazione e rinascita? A volte il teatro lo è, non solo in quanto rappresentazione, ma quale momento interagito tra pubblico e artisti, entrambi parte della scena in cui “il fatto” catartico avviene. Senz'altro è questo il caso delle performance della Compagnia della Fortezza, gruppo teatrale, guidato dal drammaturgo e regista Armando Punzo, nato trent'anni fa all'interno della Casa di Reclusione di Volterra. Lo animano attori non professionisti, i detenuti, scelti dal fondatore Punzo non in quanto destinatari di un progetto educativo, ma quali compagni la cui dura realtà del presente e del vissuto contribuisce a creare un teatro nuovo, basato sulla ricerca di strade “altre”, comunque capaci di generare arte e poesia. Un teatro dove il non professionismo degli attori più che un limite è un'opportunità – sembra voler affermare Punzo nelle molteplici dichiarazioni orientate a ribadire l'obiettivo artistico della sua iniziativa, anziché pedagogico, quantunque le ricadute diano belle evidenze anche in questo senso -. Un'opportunità che Punzo valorizza in termini di freschezza che il non professionismo può conferire all'atto drammaturgico, anche se nella messa in scena nulla è lasciato al caso. L'esperienza della Compagnia della Fortezza, unica per la sua durata trentennale e il suo successo, che va oltre le sbarre e il 4 agosto ha avuto il suo mo-

mento di punta a Larderello (Pi) con la messa in scena de “Le rovine circolari - Cerco il volto che avevo prima che il mondo fosse creato”, ispirato all'opera di Borges, ha avuto in questi anni il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra, la quale peraltro non è la sola Fondazione di origine bancaria ad occuparsi di iniziative, culturali e non, realizzate nelle carceri italiane. Si va, infatti, da progetti di assistenza psicologica a laboratori di arti e mestieri, dal tutoraggio per il perseguimento di titoli di studio alla costruzione di percorsi professionalizzanti nell'ambito delle pene alternative. Quella del teatro fatta al Carcere di Volterra è, però, un'eccellenza; sicché Acri ha voluto porla, come best practice, al centro di un progetto sperimentale chiamato “Per aspera ad astra. Come riconfigurare il carcere attraverso la cultura e la bellezza”, al quale attualmente partecipa un piccolo nucleo di Fondazioni: Cariplo, Modena, La Spezia, Volterra, Compagnia di San Paolo e Fondazione con il Sud. Esso nasce con l'obiettivo di tracciare un percorso che consenta di mettere assieme le migliori esperienze e prassi di teatro in carcere presenti in diversi contesti territoriali, farle dialogare e diffonderne l'approccio anche a beneficio di altri contesti e operatori. Il progetto si articola in una serie di eventi formativi e di workshop, alcuni realizzati a Volterra altri al-

l'interno degli istituti di pena localizzati nei territori di competenza delle Fondazioni partecipanti, rivolti a operatori artistici, operatori sociali, partecipanti alla Scuola di formazione e aggiornamento del Corpo di Polizia e del Personale dell'Amministrazione Penitenziaria, detenuti. In luglio a Volterra, si son già tenuti i due primi seminari, per i quali sono pervenute complessivamente un centinaio di richieste di partecipazione, soddisfatte al 50%. Ogni workshop prevedeva, infatti, 25 partecipanti che, all'interno del Carcere, hanno potuto fare esperienza diretta del lavoro della Compagnia della Fortezza durante le prove, l'allestimento e le repliche aperte al pubblico esterno della sua nuova produzione teatrale, così da intercettare metodi e percorsi a cui fare riferimento per avviare o consolidare le proprie esperienze di teatro in carcere.

I workshop sono stati condotti da Armando Punzo, insieme agli altri partner del progetto Stefano Tè – Teatro dei Venti/Casa Circondariale di Modena e Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia, Ivana Trettel – Opera Liquida/Casa di Reclusione di Milano Opera, Enrico Casale - Compagnia degli Scarti/Casa Circondariale di La Spezia, Daniela Mangiacavallo – Baccanica/Carcere Pagliarelli di Palermo, Claudio Montagna – Teatro e Società/Casa Circondariale di Torino.



Il Fondo librario Acri è fruibile alla Biblioteca Siglienti di Abi

A Roma, presso la Biblioteca Stefano Siglienti dell'Abi, a Palazzo Altieri, dallo scorso maggio è aperta, e fruibile per il pubblico, una sezione dedicata al cosiddetto Fondo Acri, una raccolta di circa 1.400 volumi, prima tenuti in un deposito dell'Associazione, considerato non più idoneo a tutelarli dall'usura della polvere e dell'umidità. Al fine di salvaguardare una testimonianza importante della storia e della cultura sua e delle Associate e vista la precarietà del luogo in cui i volumi erano conservati, Acri ha affidato questa raccolta alla Biblioteca Siglienti di Abi, stipulando un'apposita convenzione in base alla quale Acri cede ad Abi in comodato d'uso gratuito i volumi. Si tratta per lo più di collane di storia locale; un gruppo di esse è dedicato a singoli monumenti con un corredo documentario e iconografico spesso di ammirevole ricchezza e di innegabile valore scientifico. Ma ci sono anche pubblicazioni sull'arte in intere regioni o dedicate a capitoli significativi della cultura figurativa locale, anche con l'esame di artisti di evidente valore qualitativo. Non mancano, poi, pubblicazioni sulle arti minori e sulle arti applicate o cataloghi realizzati in occasione di eventi specifici (mostre ed esposizioni) patrocinati dalle Casse di Risparmio e dalle Fondazioni di origine bancaria associate, oppure relativi alle collezioni degli enti o a restauri di palazzi e di opere d'arte. Infine non mancano volumi fatti realizzare dalla stessa Acri. Solo



per citarne alcuni possiamo ricordare quelli della fortunata collana “Vita civile degli Italiani”, di autori vari, considerati un punto di riferimento metodologico per ulteriori ricerche sul tema; il pregevole “Corpus dei disegni di Michelangelo Buonarroti”, imprescindibile per gli studiosi dell'artista; o le splendide edizioni anastatiche di trattati assai rari, arricchiti di nuovi apparati critici, come la collana “Alla scoperta di Roma antica” edita da Il Polifilo, che annovera il “Libro appartenente a l'architettura” di Antonio Labacco, del 1559, e i “Discorsi sopra l'antichità di Roma” di Vincenzo Scamozzi, del 1582. Vanno poi ricordate alcune pubblicazioni di letteratura italiana, come “La terza stagione di Saba”, edito nel 1997 in occasione dei quarant'anni dalla scomparsa del Poeta, a cura di Mario Lavagetto, o quelle scientifiche, fra cui “Hortus celatus”, un viaggio alla scoperta delle piante e dei fiori, e “Hortus Mirabilis”, entrambe a cura di Giampaolo Rugarli con le illustrazioni di Lanfranco Radi. Infine, più recentemente, l'Associazione ha realizzato, la pubblicazione dei volumi: “Storia delle Casse di Risparmio e della loro Associazione 1822-1950”, di Luigi De Rosa, pubblicato nel 2002, e “Storia dell'Associazione fra le Casse di Risparmio italiane 1951-1990”, di Angelo Varni, pubblicato nel 2005, inseriti entrambi nella collana SBI (Storia delle Banche in Italia) edita dalla casa editrice Laterza.



AGGREGAZIONE VS BABY GANG

Per rispondere alla piaga delle baby gang, che ormai frequentemente conquista gli onori delle cronache con aggressioni e minacce ad adolescenti e non solo, la Fondazione Con il Sud ha elaborato un modello di intervento concreto, sostenibile, immediatamente praticabile e che ha già dato risultati incoraggianti, fondato sui centri di aggregazione giovanile. La proposta è stata presentata lo scorso 18 giugno a Napoli alla presenza del presidente della Camera dei Deputati Roberto Fico e di alcuni rappresentanti delle organizzazioni che si occupano di minori nel capoluogo partenopeo. Il fenomeno della devianza e della criminalità minorile è strettamente legato alla dispersione scolastica e alla mancanza di opportunità e di politiche di coesione sociale. Per questo, elaborando i dati a disposizione, la Fondazione Con il Sud ha voluto evidenziare che il costo medio annuo per utente del circuito penale minorile è di 6.200 euro (92% relativo alle carceri e il restante ai tribunali), mentre un ragazzo che frequenta un centro di aggregazione ha un "costo" medio annuo che varia dai 500 ai 2.200 euro, a seconda della tipologia di centro e dell'intensità educativa proposta. Ovvero, calcola il presidente della Fondazione Con il Sud Carlo Borgomeo: «Un ragazzo che frequenta attivamente un centro di aggregazione giovanile "costa" quattro volte meno rispetto a un minore che entra nel circuito penale. Togliamo i ragazzi dalla

strada e offriamo loro opportunità e fiducia, oltre a rispondere a diritti negati e disuguaglianze inaccettabili, scopriamo che è una soluzione perfino conveniente».

Le periferie urbane delle città meridionali contano oltre 1 milione di abitanti e sono quelle con il maggior numero di minori rispetto alle altre aree del Paese. Si tratta di aree caratterizzate dalla scarsità dei servizi essenziali ed educativi, dalla povertà economica e dalla disoccupazione giovanile, dall'illegalità e dalla presenza della criminalità organizzata. Ma sono aree dove esiste una radicata voglia di riscatto, che, se opportunamente sostenuta e valorizzata, può far germogliare rapidamente frutti di crescita individuale e di coesione sociale dell'intera comunità. Un caso emblematico è quello della rinascita in corso del Rione Sanità. Nel 2006 le Catacombe di San Gennaro accoglievano 6.000 visitatori e coinvolgevano 5 ragazzi volontari. Ai 9 soci iniziali della cooperativa che gestisce le visite, oggi si sono aggiunti 14 dipendenti e tanti volontari: nel 2017 sono stati accolti 104.000 visitatori. Giovani e bellezza sono la chiave di questo successo. La presenza di spazi e luoghi liberi, ma allo stesso tempo protetti dalla comunità locale, ha fatto la differenza. Attraverso la musica, l'arte, lo sport, il fare e il dialogare, i Centri di aggregazione giovanile tolgono letteralmente i ragazzi dalla "strada", sottraggono manovalanza a basso costo alle mafie e propongono ai ragazzi modelli educativi e stili di vita alternativi. «Quanto contano per il Rione Sanità quelle decine di contratti di lavoro per i giovani e quelle migliaia di turisti che attraversano il quartiere? – domanda provocatoriamente Borgomeo, che aggiunge –. Si dovrebbe ribaltare il paradigma che prevede prima l'obiettivo della crescita economica e poi, eventualmente, l'investimento di risorse nel welfare, nella cultura e nella coesione sociale. Crediamo sia esattamente il contrario. La dispersione scolastica ci costa fino al 6,8% del Pil nazionale».

Il testo integrale della proposta contro la devianza minorile della Fondazione Con il Sud si può scaricare al link http://bit.ly/FondSud_devianza.

QUAGLIA CREDE NELLA FORZA DELLA SOCIETÀ

Tra atomizzazione individuale e totalitarismo statale da sempre si è fatta largo l'idea che soggetti socialmente aggreganti – negli ultimi decenni denominati corpi intermedi – possano svolgere un ruolo importante di raccordo tra politica e società. Il principio associativo e lo spirito di aggregazione nel corso della storia si sono mostrati, infatti, come elementi fondativi e strutturali delle comunità. Associazioni di categoria, chiesa, sindacati, cooperative, partiti, istituzioni educative e caritative fanno, però, ormai fatica a svolgere questo ruolo, in gran parte a causa di un'abitudine alla disintermediazione favorita dal progresso tecnologico. Dunque, si dice: "c'è la crisi dei corpi intermedi". E in gran parte ciò è vero. Ma non per questo si può dire che essi non servano. Il volume "La forza della società. Comunità intermedie e organizzazione politica", uscito a firma di Giovanni Quaglia e Michele Rosboch per i caratteri di Aragno, mostra chiaramente che il bisogno di contesti aggreganti rimane e che tuttora essi sono alla base di percorsi capaci di attivare interventi sussidiari rispetto al pubblico, che poggiano sulla libera iniziativa delle persone nel dare risposte a problemi d'interesse collettivo spesso trascurati dalla politica. In questo contesto, le Fondazioni di origine bancaria hanno dimostrato, e continuano a farlo, di poter essere

nuovi attori del tessuto sociale e di rispondere a quella missione che è certamente filantropica, ma è anche, e soprattutto, quella di porsi come corpi intermedi tra la politica e le organizzazioni non profit. «La crisi dei corpi intermedi si contrasta con la ricerca di nuovi modelli, di un nuovo schema da applicare, non con la loro soppressione – afferma Giuseppe Guzzetti, presidente di Acri, nella sua prefazione al volume – ed è compito della politica favorire questo passaggio, accompagnandolo, sostenendolo, valorizzandolo».

Giovanni Quaglia è docente di Economia e Direzione delle Imprese presso il Dipartimento di Management dell'Università di Torino, giornalista pubblicitaria e revisore contabile; è Presidente di Fondazione Crt, dell'Associazione delle Fondazioni di origine bancaria piemontesi, di Ream Sgr Spa, Componente del Consiglio e del Comitato esecutivo di Acri. È stato Sindaco di Genola (CN), Consigliere regionale del Piemonte, Presidente della Provincia di Cuneo dal 1988 al 2004. Michele Rosboch è professore associato di Storia del diritto italiano ed europeo presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino, è componente del Cda dell'Ateneo torinese, Presidente del Centro Culturale P.G. Frassati e dello Study Center Vasilij Grossman; è Direttore della rivista scientifica on-line Politica.eu.



GALLINE E API PER L'INCLUSIONE DEI RIFUGIATI



«Take Care» è il nome del progetto di agricoltura e apicoltura sociale ideato dalla cooperativa La Venenta di Argelato (Bo) e realizzato grazie al sostegno della Fondazione del Monte. Con l'obiettivo di offrire una concreta occasione di formazione lavorativa alle persone richiedenti asilo e rifugiate, la cooperativa gestisce un apiario di 20 arnie, un laboratorio per la produzione di miele biologico, un allevamento sociale di galline ovaiole e un piccolo orto sinergico.

«Il nostro desiderio era trovare delle attività che potessero creare inclusione lavorativa e, allo stesso tempo, avere una sostenibilità economica autonoma e un legame con il nostro territorio», ha commentato la presidente de La Venenta, Chiara Ricciardelli. A giugno 2018 sono partiti i primi tirocini formativi per i mesi estivi di attività. La formazione si svolge direttamente nelle due sedi della cooperativa (Argelato e San Giorgio di Piano), dove si trovano le arnie e i pollai. Successivamente, con l'arrivo del nuovo anno e con il consolidarsi dell'apiario e dell'allevamento, i tirocini potranno essere trasformati in un lavoro stabile e la cooperativa potrà aprire le porte della formazione anche ad altre persone che vivono situazioni di svantaggio economico o sociale. Anche le famiglie del territorio possono partecipare al progetto "adottando" una gallina, così sostengono i costi per la gestione e la cura del pollaio e una volta a settimana possono andare a ritirare le uova. Un duplice scambio quindi quello attivato da Take Care: da un lato promuovere processi di inclusione lavorativa, dall'altro mettere in moto azioni di solidarietà sociale, creando reali occasioni di incontro. Lo scopo di questo percorso è favorire la condivisione e la relazione tra persone diverse e organizzare un lavoro che rispetti la natura e i suoi ritmi di vita, senza dimenticare il legame con la tradizione del territorio. «Credo che la forza del progetto sia proprio in questo – conclude Ricciardelli –. Ci sono persone fragili che si prendono cura di uno spazio, delle galline e delle arnie e c'è un territorio che da questo lavoro riceve ricchezza, in termini di miele e uova».

L'IMPATTO CULTURALE DELLA NUOVA LEGISLAZIONE SUL TERZO SETTORE

Antonio Fici (in foto) è avvocato e professore associato di Diritto privato all'Università degli Studi del Molise. Dal 2016 al 2018 è stato consulente del Ministero del lavoro e delle politiche sociali in tema di riforma del Terzo settore e dell'impresa sociale. Attualmente partecipa al cda del neonato Organismo nazionale di controllo sui Centri di servizio per il volontariato. Al ventitreesimo Rapporto annuale delle Fondazioni di origine bancaria ha contribuito con un saggio monografico dal titolo "La riforma del Terzo settore e le Fondazioni di origine bancaria". A seguire proponiamo l'introduzione; il testo integrale si può scaricare dal sito www.acri.it.

La recente riforma del terzo settore rappresenta una svolta "epocale" non solo per i soggetti da essa direttamente interessati, cioè gli enti del terzo settore, ma anche, più in generale, per tutti coloro – cittadini, lavoratori, utenti, fornitori, sostenitori e finanziatori, amministrazioni pubbliche, ecc. – che a qualsiasi titolo e modo si relazionano con questi enti, vuoi per libera scelta, vuoi nell'assolvimento della propria missione istituzionale, come avviene nel caso delle fondazioni di origine bancaria. La svolta è innanzitutto culturale, e ciò in virtù di una serie, abbastanza estesa, di ragioni tra loro correlate.

Con il d.lgs. 117/2017, recante il Codice del terzo settore, e con il collegato d.lgs. 112/2017, specificamente dedicato all'impresa sociale, entrambi attuativi della legge delega 106/2016, si dà vita, per la prima volta, ad una legislazione organica e tecnicamente evoluta avente ad oggetto una categoria di enti – quelli del terzo settore – finora trascurati dal legislatore, che di essi si era occupato solo frammentariamente e disordinatamente. In questo modo, gli enti del terzo settore acquistano la medesima dignità legislativa degli enti pubblici, degli enti lucrativi e degli enti mutualistici. Si realizza, così, una condizione necessaria, anche se da sola non sufficiente, per la parità di trattamento degli enti del terzo settore rispetto alle altre tipologie organizzative. **L'importanza dell'intervento riformatore risiede** non soltanto nell'aver colmato una lacuna dell'ordinamento giuridico, quanto **soprattutto nell'aver fornito una base normativa ed una veste giuridica ben definita ad un complesso di enti che, per la loro particolare natura, avrebbero già da tempo meritato "speciale" attenzione legislativa.**

Gli enti del terzo settore, infatti, attuano precisi principi e valori costituzionali. Sono quelle forme organizzative cui i cittadini, singoli o associati, possono rivolgersi per intraprendere attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà (c.d. orizzontale) di cui all'art. 118, 4° comma, della Costituzione. Rientrano tra le formazioni sociali nelle quali l'individuo può svolgere la propria personalità e tramite le quali può adempiere i propri inderogabili doveri di solidarietà politica, economica e sociale in attuazione dell'art. 2 della Costituzione. Realizzano il principio di eguaglianza sostanziale di cui all'articolo 3, 2° comma, della Costituzione, poiché contribuiscono alla rimozione degli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la sua effettiva partecipazione alla vita politica, economica e sociale del Paese. Sono enti che, quando esercitano un'impresa, non lo fanno in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà o alla dignità umana (ciò che l'articolo 41, 2° comma, della Costituzione, condanna e si preoccupa di evitare), bensì proprio al fine di perseguire questi obiettivi. Insomma, se la cultura del terzo settore fosse stata sviluppata a quei tempi come lo è ai nostri giorni, il legislatore costituente avrebbe sicuramente fatto specifica menzione degli enti del terzo settore (inclusa l'impresa sociale) e ad essi avrebbe riservato un particolare trattamento.

Questa nuova legislazione è culturalmente importante anche perché legittima il terzo settore di per sé ed in quanto tale, quale complesso di enti animati da specifici propositi e organizzati secondo particolari modalità in confronto alle altre categorie di enti. Una categoria di enti – quella del terzo settore – che non è né marginale né subalterna rispetto a tutte le altre, ma semplicemente dalle altre autonoma e distinta, in ragione dei requisiti che la identificano, adesso anche normativamente.

Da questo punto di vista, **la nuova legislazione segna una netta cesura con quel clima culturale in cui il concetto di "terzo settore" emerge quale risposta al fallimento di altri due settori, quello pubblico (government failure) e quello privato (market failure).** Gli enti del terzo settore, infatti, non entrano in gioco (né devono essere invocati) solo quando il settore pubblico e il settore privato sono incapaci di soddisfare efficacemente determinati bisogni, ma costituiscono un'alternativa sempre disponibile per chiunque ricerchi una forma organizzativa coerente con i propri obiettivi (non speculativi). In questo senso, grazie alla sua organicità e tecnicità, la nuova legislazione ha "normalizzato" il terzo settore e i suoi enti. Li ha resi una tipologia organizzativa "tra le altre", ma "distinta dalle altre", in un contesto ordinamentale che si ispira al principio della pluralità delle forme organizzative. Una veste giuridica cui può fare ricorso chiunque sia animato da finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, e perciò non trovi nel

modello delle società lucrative e delle società mutualistiche, così come in quello degli enti (meramente) senza scopo di lucro, adeguate risposte alle proprie esigenze.

Vi sono due ulteriori aspetti che è opportuno qui porre in evidenza.

Se, come si è precedentemente sottolineato, **il terzo settore non è "terzo" (né in termini di subalternità né di importanza) a nessun altro, ma concorre a formare, assieme agli altri settori, un sistema pluralistico di forme organizzative,** sarebbe opportuna una riclassificazione dei modelli organizzativi e forse anche una ridenominazione di quello che oggi, per ragioni storiche e culturali non più condivisibili, continua a chiamarsi terzo settore. Il sistema complessivo delle organizzazioni può suddividersi nei seguenti sottoinsiemi (di seguito elencati né in ordine di importanza né di priorità logica): enti pubblici; enti privati lucrativi (tra cui, in particolare, le società per azioni); enti privati mutualistici (tra cui, in particolare, le società cooperative); enti privati non lucrativi (cioè le associazioni e le fondazioni del primo libro del codice civile ed altri enti senza scopo di lucro contemplati da leggi speciali); enti privati non lucrativi che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di attività di interesse generale (categoria che comprende non soltanto gli enti del terzo settore in senso stretto, ma anche quelle realtà organizzative, come le fondazioni di origine bancaria, che pur non appartenendo formalmente al terzo settore agiscono per le medesime finalità). Come potrà notarsi, il terzo settore, oggi ancora più chiaramente per effetto della riforma, non coincide con il settore non lucrativo. D'altra parte, il settore cooperativo, in ragione della funzione sociale che lo connota (peraltro riconosciuta dalla Costituzione italiana all'art. 45), non può essere posto sullo stesso piano del settore privato lucrativo. Ancora, vi sono nuove figure ibride che anche in questa riclassificazione non si riuscirebbe a collocare con precisione: è il caso delle società *benefit* (di cui all'art. 1, 376° comma e ss., l. 208/2015), che si pongono

tra la categoria degli enti privati lucrativi e quella degli enti del terzo settore (più precisamente, delle società imprese sociali ai sensi del d.lgs. 112/2017).

Il secondo aspetto degno di nota è che la nuova legge sul terzo settore va a nostro avviso annoverata – per usare le parole della studiosa americana Lynn Stout – tra le "buone leggi che rendono le persone buone". Non assume infatti come modello antropologico di riferimento l'*homo oeconomicus* massimizzatore del proprio benessere individuale, bensì l'uomo altruista o quanto meno ego-altruista, cui fornisce una possibile struttura di azione, cioè l'ente del terzo settore, attraverso la quale realizzare il suo orientamento solidaristico. In questo senso, il ribaltamento di prospettiva rispetto alla disciplina delle società lucrative, concepite allo scopo di dividere gli utili d'impresa (art. 2247, codice civile), appare evidente. **Il diritto non serve, dunque, soltanto a prevenire, limitare e sanzionare il bad man, oppure a sostenere il desiderio di accumulazione dell'homo oeconomicus, ma anche a promuovere e facilitare comportamenti virtuosi di individui buoni che aspirano a diventare migliori.** La legge sul terzo settore illumina

su questo possibile ruolo, spesso trascurato, del diritto. E la scienza giuridica può così cominciare ad allinearsi a quella economica, che da qualche tempo ha acquisito consapevolezza della fallacia del paradigma esclusivo dell'*homo oeconomicus* ed inizia a riformulare le proprie teorie muovendo

da presupposti antropologici di natura diversa (l'*homo donator* o l'*homo reciprocans*).

La nuova legislazione sul terzo settore, infine, invita a riflettere sul rapporto tra "economico" e "sociale" ai fini dello sviluppo, morale e materiale, delle persone e delle comunità. Proprio di recente si è discusso in merito a cosa venga prima tra il "sociale" e l'"economico" a fini di sviluppo territoriale. **La riforma sembra suggerire che il "sociale" e l'"economico" non possano andare disgiunti, non possano realizzarsi separatamente, e che l'ente del terzo settore sia un luogo e uno strumento nel quale e attraverso il quale coesione sociale e sviluppo economico possano svolgersi di pari passo.** Il terzo settore, infatti, persegue finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di attività di interesse generale che possono avere natura economica e possono essere condotte impiegando lavoratori retribuiti. Il terzo settore post riforma, infatti, non vive più soltanto la dimensione del dono e del volontariato, ma anche quella dell'impresa e del lavoro. Non è più soltanto redistributivo (di risorse già prodotte altrove), ma anche (esso stesso) produttivo di nuova ricchezza, come è particolarmente evidente in quella particolare tipologia di ente del terzo settore che è l'impresa sociale. In definitiva, lo sviluppo economico presuppone la coesione sociale, così come, per converso, è difficile avere coesione sociale in presenza di disagio economico o, tanto più, di forti disuguaglianze economiche. Il terzo settore è capace di coniugare i due obiettivi, realizzandoli simultaneamente. Questa è una delle ragioni per cui lo Stato lo promuove ed agevola in vario modo, non solo fiscalmente, e di ciò la società civile (e la classe politica) è opportuno che acquisisca (no) sempre più consapevolezza.



FONDAZIONI

Comitato Editoriale
Marco Cammelli, Giuseppe Ghisolfi,
Antonio Miglio

Direttore
Giorgio Righetti

Direttore Responsabile
Linda Di Bartolomeo

Redazione

Area Comunicazione Acri - Associazione
di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.236 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione
Tribunale di Roma
n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa
Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Stampa

Mengarelli Grafica Multiservices srl
Via Cicerone, 28 - 00193 Roma
Tel. 06 32111054 - Fax 06 32111059

CODICE ISSN 1720-2531

94^a GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO
31 OTTOBRE 2018



Mercoledì 31 ottobre 2018 a Roma, presso l'Angelicum, Pontificia Università San Tommaso D'Acquino, in Largo Angelicum 1, sarà celebrata la 94^a Giornata Mondiale del Risparmio, organizzata da Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa. Titolo dell'edizione di quest'anno è "Etica del risparmio e sviluppo". Interverranno: Giovanni Tria, ministro dell'Economia e delle Finanze; Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia; Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri; Antonio Patuelli, presidente dell'Abi - Associazione Bancaria Italiana.



ACRI

Associazione
di Fondazioni e
di Casse di Risparmio Spa